

XIX.

TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1874

(4^a sul bilancio in discussione)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Centralizamento delle elezioni dei collegi d'Isili, Taranto, e 5° di Roma, e dichiarazione del deputato Massari riguardo alla seconda — Relazione sulla elezione di Levanto, e proposta di un'inchiesta giudiziaria — A proposta del deputato Carcassi, è deliberata un'inchiesta parlamentare, da eleggersi dal presidente. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione della estrata pel 1875 — Approvazione dei capitoli dal 18 al 24 — Istanze dei deputati Della Rocca e Marolda sul capitolo 24, e presentazione di un articolo del ministro per le finanze — Osservazioni del deputato Della Rocca sul capitolo 32 — Istanze del deputato Di San Donato sul capitolo 38 e spiegazioni del ministro — Osservazioni ed eccitamenti del relatore Mantellini al capitolo 39, e dichiarazioni del ministro — Istanza del deputato Sulis sul capitolo 45, Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni — Sospensione del capitolo 57 bis — Considerazioni ed istanze del deputato Serena sul capitolo 64, e risposte del ministro — Approvazione dei capitoli fino al 74, ultimo — Considerazioni e istanze diverse del deputato Sella (della Giunta) e dei deputati Mantellini, relatore, Depretis, Branca, Pissavini e Marogonato sul capitolo 57 bis, Capitale ricavabile da alienazione di titoli esteri di rendita pubblica — Spiegazioni e dichiarazioni diverse del ministro — Approvazione dei rimanenti capitoli, e della somma totale — Proposta del deputato Mancini perchè sia prorogata l'abolizione del porto franco di Civitavecchia — Dichiarazioni e opposizioni del ministro e del relatore Mantellini — Repliche del proponente, del ministro e del deputato Sella — Osservazioni del deputato Negrotto, e risposta del ministro — Reiezione della proposta del deputato Mancini, e approvazione dell'articolo 1 — Modificazioni del relatore Mantellini al capitolo 21 — Domanda del deputato Sulis sul capitolo 2, e risposta del ministro — Approvazione degli articoli 2 e 3. = Annunzio di deposito di varie relazioni sopra elezioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE. Domandano un congedo: l'onorevole Concini di 6 giorni, per ragioni di salute; l'onorevole Guarini di giorni 10, per affari domestici.

(Sono accordati.)

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. La Giunta per le elezioni ha trasmessi i seguenti verbali.

QUARTIERI, segretario. (Legge) Collegio d'Isili.

« La Giunta,

« Visti gli atti dell'elezione del collegio d'Isili;

« Letta la protesta di un elettore della sezione di Barumini presentata il 3 corrente;

« Udita in seduta pubblica la relazione del deputato Piccoli;

« Ritenuto che alla votazione di ballottaggio nella sala dell'adunanza di San Nicolò Gerrei si presentarono due soltanto dei componenti il seggio insieme col segretario, mentre il presidente e gli altri due scrutatori sopraggiunti al tocco e mezzo dichiararono di rinunciare al loro ufficio;

« Ritenuto che, attesa la mancanza di tre membri del seggio, era necessario completarlo, come fu fatto, senza che consti dal verbale in qual guisa siasi proceduto a tale indispensabile operazione;

« Ritenuto che non avvi nel verbale alcun re-

clamo, che i membri dimissionari non presentarono opposizioni, che gli elettori di quella sezione non protestarono, onde si dovrebbe presumere che la ricomposizione del seggio sia avvenuta regolarmente;

« Considerando che, quand'anche le operazioni della sezione di San Nicolò Gerrei dovessero aversi per nulle, l'esito della votazione rimarrebbe il medesimo;

« Per questi motivi, ad unanimità di voti conchiude doversi proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio d'Isili in persona del generale Giovanni Serpi.

« 14 dicembre 1874. »

PRESIDENTE. Pongo a partito le conclusioni della Giunta per la convalidazione dell'elezione del generale Serpi a deputato del collegio d'Isili.

(Sono approvate.)

PISSAVINI, segretario. (Legge) Collegio di Taranto.

« La Giunta per le elezioni,

« Esaminati gli atti delle operazioni elettorali del collegio di Taranto;

« Udita la relazione dell'onorevole Massari;

« Ritenuto che l'ufficio principale di Taranto si arrogò indebitamente la competenza di ricensurare per valide le schede dichiarate nulle dall'ufficio della sezione di Grottaglie, ma che le schede annullate vanno realmente attribuite all'uno ed all'altro dei due candidati, e dall'esame di dette schede risulta che l'onorevole Carbonelli abbia raccolta la maggioranza di suffragi prescritta dalla legge;

« Conchiude debba proclamarsi come eletto a primo scrutinio l'onorevole Vincenzo Carbonelli, e convalidarsene la elezione.

« Così deliberato alla unanimità nell'adunanza della sera del 14 dicembre. »

MASSARI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARI, relatore. Prima che l'onorevole signor presidente ponga a partito la proposta della Giunta per le elezioni, stimo mio debito di informare la Camera che questa mattina è pervenuta per la posta alla Segreteria un'altra protesta contro questa elezione. La Giunta è stata unanime nel riconoscere che questa protesta è giunta troppo tardi, e che gli elettori avevano avuto tutto il tempo necessario per poterla far prima.

La Giunta non è entrata, come era suo dovere, nel merito di questa protesta, non ha tenuto nessun conto della medesima e naturalmente persiste nelle sue conclusioni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della

Giunta per la convalidazione dell'elezione del signor Vincenzo Carbonelli a deputato del collegio di Taranto.

(Sono approvate.)

PISSAVINI, segretario. (Legge) 5° collegio di Roma.

« La Giunta per le elezioni,

« Visti gli atti dell'elezione del 5° collegio di Roma;

« Considerato che per mancanza dei verbali di ricognizione generale dei voti l'ufficio non ha proceduto nè alla proclamazione del ballottaggio, nè a quella del deputato eletto nel secondo scrutinio;

« Considerando che dai verbali delle due sezioni del collegio si raccoglie avere nel primo scrutinio ottenuto il maggior numero dei voti il generale Garibaldi, e il commendatore Giuseppe Biancheri;

« Considerato che nella seconda votazione il generale Garibaldi ebbe 202 voti contro 91 dati al commendatore Giuseppe Biancheri;

« La Giunta,

« Udita la relazione del deputato Codronchi, ad unanimità di voti, propone che la Camera supplendo alla omissione dell'ufficio principale proclami deputato del 5° collegio di Roma il generale Giuseppe Garibaldi. »

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Giunta che, come la Camera ha inteso, sono per la convalidazione della elezione del generale Giuseppe Garibaldi al 5° collegio di Roma.

(Sono approvate.)

MASSARI, segretario. (Legge) Collegio di Levanto.

« La Giunta,

« Sull'elezione del collegio di Levanto nel quale fu proclamato in scrutinio di ballottaggio deputato il signor cavaliere Luigi Emanuele Farina con voti 635 contro 434 dati al suo competitore signor marchese Paolo Orengo;

« Visti gli atti delle operazioni elettorali;

« Lette le proteste, le controproteste e le dichiarazioni esistenti in atti;

« Udita la relazione del deputato Fossa;

« Considerato che contro la suddetta elezione sono specificamente denunziati fatti di corruzione con circostanze di tempo e di luogo, e sono indicati gli elettori che vi avrebbero partecipato e i testimoni che possono deporre;

« Che per quanto sia a ritenersi per le risultanze delle menzionate dichiarazioni che la persona dell'eletto sia rimasta estranea ai fatti nei quali la corruzione consisterebbe, tuttavia è necessario conoscere se ciò che si allega nelle proteste sia vero; perciocchè, ove se ne avesse la prova, anche ritenuto che l'eletto non vi abbia partecipato, l'elezione non potrebbe essere convalidata;

« Che non meno è necessario conoscere se i fatti asserti nelle controproteste sussistano ;

« Per questi motivi, ad unanimità di voti, sospesa ogni pronunzia di merito, conclude perchè la Camera ordini un'inchiesta sull'elezione del collegio di Levanto, e sui fatti denunziati nelle proteste e controproteste esistenti negli atti, commettendone l'esecuzione all'autorità giudiziaria. »

CARCASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCASSI. Non ho nulla da opporre alle conclusioni della Giunta per le elezioni, soltanto parmi che, per le informazioni che io ho intorno al cumulo dei fatti che si svolsero innanzi alla Giunta medesima, l'affidare all'autorità giudiziaria l'inchiesta sia meno conveniente, e meglio risponda allo scopo che tutti ci proponiamo di chiarire la verità, si ordini che l'inchiesta medesima si faccia da una Commissione parlamentare.

Naturalmente questa mia proposta non basa su nessun sentimento di sfiducia verso la magistratura, alla quale mi professo altamente ossequente, ma, lo ripeto, e la condizione stessa del collegio e la natura delle imputazioni che si fanno a cotesta elezione sono tali che non si potrà venire al chiarimento del vero se non per mezzo d'una Commissione parlamentare.

Da 24 anni che si ha la fortuna di procedere alla elezione dei deputati non vi fu mai elezione del collegio di Levanto che non desse luogo a reclami, ad accuse, e talvolta a calunnie.

Ora, altre inchieste si sono fatte dal potere giudiziario, e non valsero ad attenuare questo sistema, che è insito nel collegio stesso, di accuse, di recriminazioni, di gare di campanile, e via discorrendo.

Io confido che l'autorità del Parlamento, rappresentata da una sua Commissione, varrà forse a fare rinsavire costoro, ed a fare rispettare il voto degli elettori.

FOSSA, relatore. La Giunta dichiara che da parte sua non intende di fare opposizione alla proposta che ora ci presenta l'onorevole Carcassi, e che si rimette alla saviezza della Camera.

PRESIDENTE. B'onorevole Carcassi, non opponendosi alle conclusioni della Giunta, per la parte che riguarda l'inchiesta proposta dalla Giunta medesima intorno alle operazioni elettorali del collegio di Levanto, propone però che l'inchiesta, anzichè essere affidata al potere giudiziario, sia fatta dalla Camera medesima per mezzo di una sua Commissione, e che perciò l'inchiesta sia parlamentare.

Chi è d'avviso di approvare la proposta fatta dall'onorevole Carcassi, è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

Si stabilirà il giorno in cui la Camera dovrà procedere alla nomina di quella Commissione.

PATERNOSTRO P. Io pregherei la Camera di commettere al presidente di nominare egli stesso questa Commissione.

PRESIDENTE. Ordinariamente la Camera la nomina direttamente. Io avrei messa all'ordine del giorno per domani l'elezione di questa Commissione.

Voci generali. La nomini il presidente!

PATERNOSTRO PAOLO. Io ne faccio una proposta formale.

CARCASSI. Io desidero, se il mio desiderio può essere accolto dalla Camera, che questa Commissione venga nominata dall'onorevole nostro presidente.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Poichè la Camera mi vuole dare questa dimostrazione di fiducia, io l'accetto di buon grado, e domani le farò conoscere i nomi dei colleghi che dovranno comporre questa Commissione, onde si possa procedere all'inchiesta.

Ora debbo comunicare alla Camera che furono depositate in Segreteria le relazioni intorno alle elezioni dei collegi di Caltanissetta, Orvieto, Frizzi, Siracusa e Recco.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELL'ENTRATA PER IL 1875.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1875.

La discussione è rimasta sospesa al titolo *Private*.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 18. Tabacchi, lire 81,200,000.

Capitolo 19. Sali, lire 77,276,683.

Lotto. — Capitolo 20. Lotto, lire 90,740,000.

Proventi di servizi pubblici. — Capitolo 21. Poste, lire 50,828,961.

Capitolo 22. Telegrafi, lire 10,076,800.

Capitolo 23. Proventi delle strade ferrate esercitate per conto dello Stato, lire 4,630,000.

Capitolo 24. Proventi delle cancellerie giudiziarie, lire 4,400,000.

DELLA ROCCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DELLA ROCCA. I proventi delle cancellerie giudiziarie sono amministrati dagli stessi ufficiali delle cancellerie, i quali soggiacciono a talune date prescrizioni che concernono gli agenti delle riscossioni dello Stato, ma non soggiacciono a quelle tali cau-

tele che sono nell'interesse dello Stato e nell'interesse ancora di coloro che depositano le somme nelle cancellerie giudiziarie.

Mi spiego. I cancellieri che sono incaricati della riscossione affidano l'incarico ai vice-cancellieri. Costoro fanno i versamenti, non secondo norme determinate, sibbene secondo consuetudini prevalse, dimodochè possono versare le somme dopo quindici giorni, dopo venti, dopo trenta, e via discorrendo.

Questi vice-cancellieri non danno cauzione, nè i cancellieri che amministrano questi fondi delle cancellerie giudiziarie la producono anch'essi; dimanierachè è avvenuto spesse volte che le somme sono scomparse, si sono avverati dei vuoti di cassa nelle cancellerie, l'erario non ha avuto come rivalersi di queste somme, ed i privati, che avevano fatti dei depositi per seguire le prescrizioni della procedura civile nei giudizi di espropriazione o per altri giudizi simili, hanno perduto le loro somme e lo Stato se ne è chiamato estraneo, non so con quanta convenienza, e, mi si permetta che lo dica, con quanta moralità, imperocchè quei depositi si erano fatti a quei signori, non come ad individui privati, ma come ad ufficiali pubblici dello Stato.

Quando le somme mancavano, lo Stato avrebbe dovuto risponderne verso gli interessati, ma l'amministrazione dello Stato non ne ha voluto sapere ed ha costretto i depositanti a fare dei giudizi lunghi, annosi, dispendiosi, i quali hanno avuto diversa sorte.

In questo stato di cose io richiamo su di ciò l'attenzione del ministro delle finanze, e lo prego a fare sì che, fino a quando non si cambi questo sistema, che gli impiegati delle cancellerie giudiziarie debbano fare essi gli agenti fiscali, si prendano almeno delle cautele, nell'interesse non solo dell'erario, ma ancora dei privati i quali debbono depositare delle somme nelle cancellerie giudiziarie.

Vorrei sapere quali sono gli intendimenti del Ministero in proposito e quali norme intenda di adottare pel tempo avvenire.

MINGHETTI, *presidente del Consiglio, ministro per le finanze*. Fra i progetti di legge che il Ministero presenterà dopo le vacanze natalizie, ve n'è uno già in pronto che si riferisce a questa materia. Con esso verrebbe sostituito un sistema di francobolli all'attuale in vigore per le cancellerie.

DELLA ROCCA. Benissimo!

MINISTRO PER LE FINANZE. La legge è già preparata; solo desidero di presentarla insieme ad altre colle quali è coordinata.

DELLA ROCCA. La risposta datami dall'onorevole

ministro delle finanze mi appaga e voglio sperare che manterrà la sua promessa.

MINISTRO PER LE FINANZE. Credo che non abbia da sperare, ma da tenerla per certa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole **Marolda-Petilli**.

MAROLDA-PETILLI. Poichè il presidente del Consiglio ci ha detto che ha in pronto una legge che si riferisce a questa materia, io lo pregherei a prendere in considerazione anche un altro fatto di molto interesse per la finanza.

Riguardo a questi proventi di cancelleria, secondo ora stanno le cose avviene che, se in una cancelleria non vi sono tanti prodotti da potere sopperire alle corrispondenti spese, allora è il Governo che viene in aiuto col danaro dell'erario; però nelle altre cancellerie dove questo provento è superiore alle spese questo è dato ai cancellieri delle medesime.

Io crederei che questo fosse sottoposto a studio, inquantochè è di grave interesse all'erario. Da un migliore assetto ne nascerebbe anzi vantaggio senza essere di nocumento alle cancellerie.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi pare che la correzione di questo inconveniente sia la conseguenza necessaria del mio progetto.

PRESIDENTE. Capitolo 24. Proventi delle cancellerie giudiziarie, lire 4,400,000.

(È approvato.)

Capitolo 25. Concessioni diverse governative, lire 5,100,000.

MINISTRO PER LE FINANZE. Su questo punto delle concessioni governative avviene un fatto abbastanza singolare.

Unificando tutte le tasse per concessioni governative noi abbiamo creduto di estenderle a tutta Italia; ma si è dato il caso che l'interpretazione è stata fatta in qualche provincia in un senso diverso.

Per esempio, in alcune provincie d'Italia esistevano delle tasse elevate per porto d'armi, ma non c'era poi una tassa speciale per la caccia. Noi abbiamo l'anno passato diminuito la tassa per porto d'armi o almeno pareggiata ad un grado inferiore quella vigente in queste provincie, aggiuntavi poi un'altra tassa per le licenze di caccia. Ora è avvenuto che si è ritenuta parificata la tassa per licenza di porto d'armi, ma si è detto: siccome qui non c'era tassa di caccia, non è il caso di parificazione, e quindi non si paga la tassa di caccia.

Questo a me sembra che non fosse lo spirito della legge.

Forse sarà stato un difetto della legge perchè così fu giudicato, ma a me pare che questo non fosse il concetto di alcuna parte della Camera. (Sc-

gni di assenso dalla sinistra) Mi piace di vedere che anche la parte opposta concorda nelle mie idee.

DELLA ROCCA. Eguaglianza di trattamento.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io quindi, a tal fine, proporrei un articolo di legge il quale, senza passare per la trafila degli uffici, potrebbe benissimo essere direttamente trasmesso alla Commissione del bilancio.

L'articolo sarebbe il seguente :

« Le concessioni governative e le corrispondenti tasse sono obbligatorie per tutto il regno. »

PRESIDENTE. È un progetto di legge speciale o un articolo aggiuntivo?

MINISTRO PER LE FINANZE. È un articolo aggiuntivo che, come ho detto testè, chiederei che fosse trasmesso alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni...

DELLA ROCCA. (*Interrompendo*) Permetta. Come articolo aggiuntivo può trasmettersi alla Giunta, ma se si vuole ritenere come progetto di legge a parte, allora deve fare il suo corso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se si crederà che debba andare agli uffici, si persuada, onorevole Della Rocca, che io non ho nessunissima difficoltà. Se ho proposto di trasmetterlo alla Commissione egli è soltanto pel desiderio di guadagnar tempo.

PRESIDENTE. Dunque rimane stabilito che questa proposta sarà passata alla Commissione del bilancio.

Pongo ai voti il capitolo 25, Concessioni diverse governative, nella somma di lire 5,100,000.

Capitolo 26. Tasse e proventi vari riscossi dagli agenti demaniali, lire 2,420,906.

(È approvato.)

Capitolo 27. Diritti delle legazioni e dei Consolati all'estero, lire 1,090,000.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io faccio una riserva per aumentare questo capitolo, se non in questo bilancio, in quello definitivo, per effetto di un aumento che verrà anche nel passivo. Sarà una partita di giro, se pure non sarà maggiore l'aumento dell'attivo che del passivo; ma, dico, faccio questa riserva unicamente perchè verrà aumentato.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione è intanto approvato lo stanziamento del capitolo 27 in lire 1,090,000.

Capitolo 28. Diritti di verificaione dei pesi e delle misure; lire 3,182,732 09.

È iscritto per parlare su questo capitolo l'onorevole Branca.

Voci. Non è presente.

DELLA ROCCA. Potrebbe il capitolo lasciarsi in sospeso.

PRESIDENTE. Perchè? Se non è presente non si può

per questo sospendere la votazione di questo capitolo.

Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 28 in lire 3,182,732 09.

(È approvato, come lo sono pure i seguenti:)

Capitolo 29. Diritti ed emolumenti catastali; lire 1,300,000.

Capitolo 30. Saggio e garanzia di metalli preziosi lire 200,000.

Capitolo 31. Proventi eventuali delle zecche; lire 57,000.

Rendite del patrimonio dello Stato e di quelli amministrati. — Capitolo 32. Rendite di stabili ed altri capitali appartenenti al demanio dello Stato; lire 19,722,381 75.

Onorevole Della Rocca, ha facoltà di parlare.

DELLA ROCCA. Io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sopra la condizione, per nulla soddisfacente, degli immobili che sono amministrati dallo Stato: vi sono parecchi edifizii e palazzi di certa importanza che sono in completo abbandono, essi potrebbero dare una buona rendita allo Stato, ma sono tenuti quasi in non cale. A me consta per ciò che riguarda la provincia di Napoli che vi sono parecchi edifizii che un tempo appartenevano alle corporazioni religiose e che sono stati devoluti al demanio, e che ora sono gestiti dalla pubblica amministrazione. Questi edifizii per quanto siano grandiosi, eccellenti, che potrebbero dare un buonissimo reddito, sono in un completo stato di deperimento; non sono mantenuti nè curati, vi abitano degli infelici, dei miserabili che non pagano nulla, o tanto poco, che si approssima al nulla. Perchè, dico io, non si riattano in modo da renderli capaci di dare un buon provento per l'amministrazione pubblica, e qualora l'amministrazione non sia in grado di curarli essa direttamente, perchè non li aliena, non li pone al pubblico incanto?

Vorrei che l'onorevole ministro delle finanze si occupasse di questo ramo di servizio pubblico e prendesse dei provvedimenti per l'avvenire, di maniera tale che codesti stabili fossero di un profitto per l'amministrazione pubblica.

MINISTRO PER LE FINANZE. I beni demaniali sono destinati tutti alla vendita.

DELLA ROCCA. Il signor ministro era in colloquio, e quindi non ha ascoltato le mie parole.

Io ripeto che vi sono parecchi edifizii di qualche importanza, e mi consta per quanto accade nella provincia di Napoli, i quali appartenevano un tempo alle corporazioni ecclesiastiche, e furono devoluti al demanio dello Stato. Sono palazzi di qualche considerazione come, per esempio, il palazzo della Cornacchia ed altri i quali sono in uno stato di abban-

dono e non fruttano nulla all'erario dello Stato. Ora io dico: o mettete codesti edifizii in una condizione tale da poter essere abitati per ricavarne qualche frutto, ovvero alienateli offrendoli al pubblico incanto.

Forse il ministro non è informato di questi dettagli, ma io vi richiamo tutta l'attenzione sua e della Camera affinchè si prendano quei provvedimenti che valgano a migliorare le sorti dell'erario, impedendo lo sciupo di stabili pregevoli.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sono pienamente informato, ed anzi se l'onorevole Della Rocca avesse avuto la compiacenza di esaminare il passivo, avrebbe veduto che domando 500 mila lire di più per mantenimento e restauri di stabili demaniali che erano trascurati.

DELLA ROCCA. Non l'ho osservato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Vede dunque che ho prevenuto un suo desiderio.

DELLA ROCCA. Ed io di ciò lo lodo.

D'altra parte però dico, che una volta che aumentiamo il passivo, dobbiamo anche aumentare il preventivo dell'entrata.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non amo mettere nell'attivo quel che non è sicuro.

DELLA ROCCA. La spesa però è sicura.

MINISTRO PER LE FINANZE. Restauriamoli intanto, e nell'anno venturo aumenteremo l'attivo.

PRESIDENTE. Capitolo 32. Rendite di stabili ed altri capitali appartenenti al demanio dello Stato, lire 19,722,381 75.

(È approvato, come lo sono senza discussione i seguenti:)

Capitolo 32 *bis*. Proventi dei canali riscattati dalla compagnia generale dei canali d'irrigazione italiani (canali *Cavour*) colla convenzione 24 dicembre 1872, approvata colla legge 16 giugno 1874, n° 2002, lire 2,874,800.

Capitolo 33. Fitti dei beni demaniali destinati ad uso ed in servizio di amministrazioni governative, lire 10,003,515 36.

Capitolo 34. Interessi di titoli del debito pubblico di azioni industriali e di credito, lire 35,239,183 35.

Capitolo 35. Rendite di beni di enti morali amministrati dal demanio dello Stato, lire 903,888 88.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi riservo di aumentare anche questo capitolo 35° con una partita di giro, poichè dovendosi mettere nel passivo una spesa che si riferisce al legato Oriani, secondo il desiderio espresso dalla Commissione del bilancio, bisogna che anche nell'attivo figuri la stessa partita. È una riserva che faccio, perchè la Commissione del bilancio sappia che non ho trascurato i desiderii che ha a tale oggetto manifestato.

PRESIDENTE. Con questa riserva metto ai voti il capitolo 35.

(È approvato.)

Entrate eventuali. — Capitolo 36. Ricupero di multe e spese di giustizia, lire 1,270,000.

(È approvato.)

Capitolo 37. Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte, lire 637,628 10.

(È approvato.)

Capitolo 38. Entrate eventuali diverse pei Ministeri, lire 2,000,000.

DI SAN DONATO. Mi permetta l'onorevole ministro che su questo capitolo io gli rivolga una raccomandazione. Egli ne ha ricevute tante in questi giorni che spero non vorrà non accettare anche la mia. E tanto più perchè essa è diretta a far scomparire un abuso che dura da parecchi anni nella marina di Portici.

Al palazzo ed al parco di Portici fatti nel secolo passato dai reali di Napoli per la piccola caccia si pensò unirvi anche il diletto della pesca.

È di qua, che sin dai tempi di Carlo III di Borbone data, credo, la riserva di pesca nella marina detta del Granatello. Abbandonato il palazzo e quella tenuta al demanio dello Stato, e venduti poi alla provincia di Napoli, il suo Consiglio provinciale non pensò punto a reclamare la riserva della pesca, perchè non c'era nessun diritto a continuarla, e perchè nessuna ragione vera si poteva affacciare per diritto.

Era stato l'arbitrio del sommo imperante e per proprio ed unico divertimento. Essa nata dallo arbitrio della volontà reale doveva finire con la caduta di essa.

Il demanio per altro ha pensato differentemente e cercò di trarne un provento dello Stato a danno del diritto comune ed a danno maggiore dei poveri peacateri di tutta la riviera di Portici e di Resina, facendone argomento di affitto ed in conseguenza di monopolio dello affittatore. Io credo che il comune di Portici parecchie volte ne ha tentato la rivendicazione a fine di fare sparire questo inconveniente e questo abuso; ma il demanio, tenace per quelle poche centinaia di lire che ingiustamente ne ritrae non dall'uso, ma dall'abuso, non ha mai dato ascolto alle domande del municipio di Portici, ed ha sempre cercato di creare delle difficoltà e delle questioni.

Io pregherei quindi l'onorevole ministro Minghetti di volere richiamare a sè questa pendenza, contraria ad ogni diritto costituzionale, e sono certo che, prendendone conoscenza, vi provvederà convenientemente. Saranno provvidenze un po' tardive, ma esse saranno sempre benedette, perchè di restaurazione del pubblico diritto; e la povera classe dei

pescatori di Portici e di Resina non sarà più, d'ora innanzi, condannata a prendere il mare per oltre due miglia dalla spiaggia a fine di ottenere dalla pescagione il pane per le loro famiglie ed il conforto del loro lavoro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Veramente, a mio avviso, non è al capitolo 38, sibbene al 32, che potrebbe aver sede questa questione. Comunque sia, io prenderò cognizione di quanto espone l'onorevole deputato Di San Donato...

DI SAN DONATO. (*Interrompendo*) Ritenga che riserve di pesca non esistono più in Italia.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io esaminerò la questione con tutta imparzialità, ed anche col desiderio di potere ottemperare alla sua domanda.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, si intenderà dunque approvato il capitolo 38 in lire 2,000,000.

(È approvato.)

Capitolo 39. Entrate eventuali per giro di partite, lire 1,000,000.

MANTELLINI, relatore. Domando la parola.

La discussione generale fu chiusa senza che il relatore avesse occasione di prendere la parola, imperocchè non attaccato, il lavoro della Commissione non ebbe bisogno di essere difeso. Una parola al suo indirizzo venne dall'onorevole ministro, e fu parola cortese.

Fino dall'anno scorso la Commissione generale del bilancio nella sua relazione richiamò il ministro ad esaminare il metodo col quale i bilanci si vanno compilando, e le parole della Commissione erano dirette all'effetto di ottenere che questo metodo riuscisse più analitico, che si distinguessero le vere entrate, e le vere spese che le entrate continuative si tenessero distinte dagli espedienti di cassa, le spese produttive dalle improduttive, e via dicendo.

Il bilancio di prima previsione pel 1875 ci venne veramente presentato col sistema antico, ma colla Nota delle variazioni del 30 agosto è stato unito un allegato dove un primo passo nel nuovo metodo analitico si è fatto, e la Commissione prendendone atto incoraggiava il ministro a seguirlo in questa via.

Senonchè, in quelle cortesi parole dette nella discussione generale all'indirizzo della Commissione, l'onorevole ministro si mostrò più peritoso che animoso a seguire l'incoraggiamento che gli veniva da parte della Commissione.

Or bene, questo capitolo 39 *sulle partite di giro* mi offre l'occasione di dare qualche schiarimento su questo particolare.

È un capitolo che l'anno scorso era segnato 200

mila lire, e che quest'anno con la iscrizione arriva ad un milione.

Ora, sapete, o signori, a quanto ascendono le partite di giro risultanti dall'allegato alla nota di variazioni del 30 agosto? Ascendono a 130 milioni.

Ora io domando: quali difficoltà s'incontrerebbero a che sotto questo capitolo 39 figurassero tutti questi 130 milioni? Non resterebbe che a fare un'operazione semplicissima, purgare cioè tutte le partite di entrata e di spesa dalle partite di giro, con separare queste in altrettanti articoli, sotto questo capitolo con la risultante complessiva somma di 130 milioni.

Da ciò si avrebbe un grandissimo vantaggio, quello di conoscere con precisione la natura delle nostre entrate e delle nostre spese, di misurarle, di averne una contezza esatta e precisa. Mi fermerò ad un solo esempio. Abbiamo 35 milioni che si pagano annualmente dal Tesoro al Tesoro e che si riferiscono al consolidato tenuto in pegno finora presso la Banca Nazionale, e che quindi innanzi sarà tenuto presso il consorzio delle sei Banche in garanzia di quel famoso miliardo al quale a gran passi ci avviciniamo. Ora, questa non è che una partita di giro. Non basta, dacchè non sono soli i 35 milioni che fanno doppia comparsa nell'entrata e nell'uscita, ma a questa somma sono da aggiungere 4,726,000 lire per tassa di ricchezza mobile che vengono a gonfiare il provento di questa tassa che si riscuote per ritenuta; imperocchè anche su questa rendita il Tesoro paga a se stesso la tassa di ricchezza mobile.

A pagina 12 della relazione della Commissione generale del bilancio si è stampato un prospetto che accompagna le principali nostre entrate dall'anno 1869 al 1875. E da questo prospetto ricaviamo il progressivo aumentare delle nostre risorse. Vediamo, per esempio, nel 1870 la tassa degli affari iscritta in 94 milioni, che pel 1875 è iscritta in più di 133 milioni. L'aumento è sensibile, e senza che ci sia stato bisogno di quella sanzione della nullità degli atti, che ieri l'onorevole ministro lamentava che fosse stata nella passata Legislatura combattuta *accremento*.

Ora colgo l'occasione per rammentare come la opposizione a quel progetto di legge non si muovesse solamente da quei banchi (*Accennando a sinistra*), ma anche da questi di destra, e che l'opposizione non fu *acre*. Io combattei quel disegno di legge colla serena coscienza con la quale combatterò, da qualunque ministro venga, qualunque progetto di legge dove mi paia offesa la ragione civile, per farla servire all'utile della finanza; con quella coscienza che ai suoi timorati non permette di sa-

crificarsi nemmeno alla disciplina del partito, per non farlo settario.

Del resto, l'opinione pubblica, che l'onorevole ministro, per le sue dichiarazioni, ha consultata, ha dato ragione all'opposizione che si fece a quel disegno di legge.

Quel prospetto fornisce molti altri insegnamenti, se non che non potrebbe essere accettato senza beneficio d'inventario in tutte le sue cifre. Noi troviamo molte di quelle cifre mescolate di partite dalle quali dovrebbero essere nettate.

Noi troviamo in alcune di esse partite, inseriti a competenza, resti di esercizi precedenti. Per esempio, nel 1874 si ha iscritta la tassa di ricchezza mobile per 170 milioni, presso a poco quanto nel 1875. E perchè? Perchè nel 1874 si iscrissero di botto le ritenute sulle paghe dell'esercito di 3 anni anteriori.

Noi non possiamo ammettere che la ricchezza mobile nel 1869 salisse a 102 milioni, a quanto vi apparisce iscritta; e crediamo che a tanto vi si iscrivesse perchè non si ebbe cura di nettarla da tutte quelle partite che si riferivano a regolazione di conti, o a pagamenti mediante carte contabili; quelle partite, cioè che costituiscono la parte più insigne dei nostri resti attivi e passivi.

Noi, che abbiamo la fortuna di avere una ragioneria così brava che ci abitua a risultati che ogni amministrazione regolare di un grande Stato può invidiare alla nostra, adoperiamola questa brava ragioneria con invitarla a darci un prospetto di queste rendite, che rappresenti il vero stato delle nostre finanze, e sono certo che ce ne troveremo contenti.

Imperocchè si va dicendo che vi sono di quelli che non vedono che in colore di rosa le cifre dei nostri bilanci, come pur troppo ce ne sono di quelli che le veggono in colori troppo foschi. Quanto a me, non ho nè la gioia dell'ottenuto pareggio, nè lo sconforto di non riuscire a conseguirlo, e mi accende la speranza che, se l'amministrazione continua con quella energia, con quella tenacità di propositi nei quali da molti anni si affatica, il pareggio lo conseguirà, e quindi non in color reseo, onorevole Minghetti, e non in color nero, onorevoli di sinistra, ma veggo le cifre del nostro bilancio in color verde, nel colore della speranza, il colore che si addice al sentimento dell'animo mio, che cioè al pareggio arriveremo, e non tardi.

Se noi avessimo un bilancio più razionale di quello che abbiamo, e più analitico; se avessimo un bilancio che tenesse dietro al movimento patrimoniale, l'onorevole Branca, nella discussione generale, non sarebbe incorso in un equivoco ben sen-

sabile e ben naturale, quando, fermatosi al capitolo 57 bis, a quel capitolo al quale ci si propone di alienare il cartellone col quale l'Austria ci pagò le transazioni del 1871, fece avvertire che, così facendo, si diminuiva il nostro patrimonio di un capitale che ci spettava.

L'onorevole Branca aveva ragione dal suo punto di vista. Se non che l'allegato alle note di variazioni del 30 agosto ci ammonisce come questo movimento patrimoniale abbia un'importanza nell'esercizio del 1875 di più di 78 milioni spesi a detrimento delle nostre attività, mentre poi altrettanti e più si riguadagnano a beneficio di queste nostre attività stesse. La differenza infatti noi l'abbiamo, di poco conto veramente, ma l'abbiamo di 230 mila lire, che risultano a guadagno dell'attivo. Se su quest'argomento mi sono pertanto permesso di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, è perchè, facendo il bilancio a questo modo, il primo ad esserne contento sarebbe egli stesso, perchè primo a conoscerne i buoni risultati e, dopo lui, tutto il paese.

Ora noi non sappiamo con precisione di quanto dobbiamo essere grati verso i nostri contribuenti, in quanto non sappiamo con precisione quanto essi paghino di più di quello che pagavano prima. A noi manca il dato preciso per confortarci dell'incremento che le nostre entrate hanno avuto e continuano ad avere e che auguro nell'avvenire anche migliore, come lo augurano tutti coloro che sono qui raccolti, per le finanze del nostro paese.

La proposta di riportare sotto questo capitolo tutti i 130 milioni delle partite di giro, darebbe a noi più esatta contezza del progresso delle nostre entrate, e con esse il cercato conforto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ringrazio il relatore che già nella sua prefazione alla relazione sul bilancio dell'entrata aveva incoraggiato gli sforzi da me tentati per dare esecuzione agl'intendimenti espressi dalla Commissione del bilancio medesima. Io dissi pure che avrei amato di perfezionarlo ancora.

Ma mi trovo veramente un poco imbarazzato a rispondere su questo punto del capitolo 39, e non saprei così su due piedi dire se praticamente la cosa non possa avere qualche inconveniente; anzi la prima impressione che mi si presenta è piuttosto quella degli inconvenienti che ne nascerebbero. Io comprendo che, rifacendo il bilancio tutto intiero sotto un'altra forma, come quella dell'allegato, la cosa riescirebbe semplice; ma mantenere la forma antica in tutto il resto, e portare qui le entrate di giro, ciò mi pare difficile, ed io non posso dire altro se non che è una questione da studiare; e che a

prima giunta molte sono le obiezioni che mi si affacciano alla mente.

Del resto, se la Commissione del bilancio crederà veramente, con una formale deliberazione, adottata anche dalla Camera, di dare ai bilanci la forma che è indicata nell'allegato, io non potrò che conformarmi. Per me è un tentativo che ha bisogno ancora di non pochi perfezionamenti, e di non poche correzioni. Intanto il primo passo è fatto, e sono lieto che questo passo abbia trovato favore presso la Commissione del bilancio.

(Il capitolo 39 è approvato.)

PRESIDENTE. Capitolo 40. Quota devoluta al Tesoro dello Stato sui profitti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti, lire 2,000,000.

(È approvato.)

Capitolo 41. Proventi delle carceri, lire 2,777,000.

MINISTRO PER LE FINANZE. Qui bisogna avvertire che il capitolo è stato aumentato.

MANTELLINI, relatore. È stato aumentato: c'è l'annotazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora sta bene.

MANTELLINI, relatore. Anche al capitolo 35 c'è un aumento.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io mi sono riservato di farlo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha proposto un articolo addizionale che deve far parte della legge speciale di questo bilancio. Quest'articolo addizionale è stato trasmesso alla Commissione generale del bilancio. L'ha ricevuto l'onorevole presidente?

MAUROGONATO. (Presidente della Giunta del bilancio) L'ho avuto in questo momento; ma non ho ancora potuto esaminarlo.

PRESIDENTE. Bene, lo esaminerà. Intanto s'intenderà approvato il capitolo 41.

(È approvato, e lo sono del pari i tre seguenti senza discussione:)

Capitolo 42. Proventi degli stabilimenti di recluzione militare, lire 125,000.

Capitolo 43. Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre pagate a carico del bilancio dello Stato, lire 27,363,986 55.

Capitolo 44. Rimborso dovuto dai volontari presso i corpi e distretti militari per il loro mantenimento ed alloggiamento (legge 19 luglio 1871, n° 349), lire 1,460,000.

Capitolo 45. Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni, lire 6,200,000.

SULIS. In questo progetto di legge del bilancio riappare, come nei bilanci anteriori, la disposizione della legge del 18 dicembre 1864, la quale stabiliva diverse ritenute sugli stipendi in modo tale che anche il vantaggio della promozione viene falcidiato,

perchè non ne entrano in possesso che sei mesi dopo.

Io ricordo all'onorevole ministro che la legge del 1864 all'articolo 8 stabiliva per questa ritenzione la durata di due anni, invece è ormai da dieci anni che la cosa dura.

Io mi ricordo che egli, essendo deputato, ed anche poi divenuto ministro, più volte ebbe a dichiarare il suo fermo proponimento di recare qualche vantaggio alla condizione pur troppo assai meschina degli impiegati, di quelli specialmente che hanno piccolo stipendio.

Io lo invito pertanto a vedere se mai nell'occasione del bilancio definitivo possa il concetto suo medesimo attuarsi, mediante l'abbandono di questa facoltà contenuta nella legge del 1864.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, s'intende approvato il capitolo 45.

(È approvato, e lo sono del pari i seguenti sino al 57 inclusive:)

Capitolo 46. Interessi semestrali delle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, emesse e non alienate, lire 9,921,470 02.

Capitolo 47. Quota d'interessi devoluta al Tesoro dello Stato sulle obbligazioni ricevute in pagamento di beni ecclesiastici, lire 276,476 45.

Capitolo 48. Rimborso degli interessi e dell'estinzione del prestito nazionale, lire 42,083,999 40.

Capitolo 49. Ricupero di fitti di parte dei locali adetti ai servizi governativi, lire 300,000.

TITOLO II. Entrata straordinaria. — Capitolo 50. Rimborsi e concorsi nelle spese per opere straordinarie, lire 2,029,079 74.

Capitolo 51. Concorso nelle spese per opere idrauliche straordinarie, lire 15,818,066.

Capitolo 52. Concorso dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi, lire 1,021,492 47.

Capitolo 53. Concorsi e rimborsi per parte di società di strade ferrate, e di enti morali interessati nella costruzione di ferrovie, lire 6,165,224 60.

Capitolo 54. Alienazione di obbligazioni sui beni ecclesiastici, lire 21,394,544 25.

Capitolo 55. Rimborso delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, lire 4,161,666 58.

Capitolo 56. Rimborsi diversi straordinari dovuti allo Stato, lire 9,556,017 14.

Capitolo 57. Capitale ricavabile da affrancazione di canoni, censi, ecc., lire 30,000.

Capitolo 57 bis. Capitale ricavabile da alienazioni di titoli esteri di rendita pubblica, lire 6,000,000.

L'onorevole Sella è presente?

NICOTERA. È nella Commissione della Sila della Calabria.

PRESIDENTE. Siccome l'onorevole Sella è in una Commissione che sta adunata in questo momento, si può lasciare il capitolo in sospenso.

DELLA ROCCA. Per l'onorevole Sella si sospende, per l'onorevole Branca, no.

BRANCA. Io mi trovava precisamente nella Commissione del bilancio. Del resto non insisto, perchè la stessa questione la farò nel bilancio di agricoltura e commercio, a cui si riferiva il capitolo stato testè approvato; ma io teneva a dichiarare che, allorchando fu letto il capitolo su cui intendeva parlare, mi trovava precisamente nella Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Della Rocca avesse fatto osservare che l'onorevole Branca si trovava nella Commissione del bilancio, io mi sarei procurato la soddisfazione di farlo avvertire.

Il rimprovero che l'onorevole Della Rocca mi ha voluto dirigere non è meritato, perchè se ora ho fatto questa avvertenza per l'onorevole Sella, si è perchè mi si è fatto notare che trovasi nel palazzo, in una Commissione convocata, e se la medesima osservazione mi fosse stata diretta a riguardo dell'onorevole Branca, gli avrei fatto quell'attenzione che mi ritengo in dovere di fare a tutti i miei colleghi.

DELLA ROCCA. Io mi sarei guardato bene dal muovere un rimprovero; solamente ho voluto constatare un fatto. L'onorevole Branca era invitato a parlare sopra un capitolo sul quale era iscritto, ed io mi permetteva di pregare il presidente e la Camera di lasciare sospesa l'approvazione del capitolo per dare agio all'onorevole Branca di venire a parlare, perchè forse qualche impedimento lo tratteneva, ed infatti egli si trovava nella Commissione del bilancio. Sono stato lieto quando si è usata all'onorevole Sella quella considerazione che non si è usata all'onorevole Branca.

PRESIDENTE. Non è così, onorevole Della Rocca, perchè per l'onorevole Sella mi si è fatto osservare che si trova in questo momento in una Commissione, e per l'onorevole Branca non fu punto fatta questa avvertenza.

DELLA ROCCA. E l'onorevole Branca fa parte della Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Io lo ignorava.

Capitolo 57 bis. Capitale ricavabile...

DEPRETIS. È su questo capitolo che è iscritto per parlare l'onorevole Sella.

PRESIDENTE. Egli è su questo, epperò ho detto che si potrebbe sospendere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non ho nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Dunque, se la Camera crede, si può tenere il capitolo in sospenso.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 58. Cespiti vari di introiti per tasse, ratizzi ed altro per le opere di bonifiche, lire 1,000,000.

Capitolo 59. Affrancamento del Tavoliere di Puglia, lire 2,763,000.

Capitolo 66. Capitale, prezzo ed interessi della vendita straordinaria di stabili, senza l'intervento della società anonima, lire 2,030,000.

Capitolo 61. Rata dovuta al Governo dal municipio di Genova per la cessione dell'arsenale marittimo di quella città e del cantiere della Foce, lire 561,698.

Capitolo 62. Prezzo, interessi ed accessori di beni espropriati a debitori per imposte e devoluti al demanio dello Stato, e dai debitori medesimi, o dai loro creditori legali, riscattati a forma dell'articolo 57 della legge 20 aprile 1871, n° 192, lire 6000.

Capitolo 63. Prodotto della vendita delle polveri rimaste nei magazzini dopo la soppressione della privativa, lire 205,160.

Capitolo 64. Debito dei comuni per dazio di consumo, lire 360,310.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Serena.

SERENA. Non creda la Camera che io voglia, a proposito dell'articolo 64, riaprire la discussione sul dazio di consumo che si è fatta ieri.

Ho chiesto di parlare unicamente per rivolgere all'onorevole ministro per le finanze una preghiera che, quando fosse da lui accolta, a creder mio, agevolerebbe di molto la condizione di quei comuni che sono ancora debitori di alcune rate di dazio di consumo arretrato a tutto il 1870, e devono altresì pagare per l'abbonamento convenuto nel 1871 il canone gabellario del 1875.

L'onorevole ministro delle finanze potrà dirmi che questa preghiera io gliel'avrei dovuta rivolgere fino da ieri, ma siccome gli furono fatte tante importanti raccomandazioni per l'avvenire del dazio di consumo, a me davvero mancò il tempo, e dirò pure il coraggio di indirizzargli la mia modesta preghiera per quello che riguardava il passato ed il presente.

Ecco, signori, di che si tratta.

Nei contratti di abbonamento fatti coi comuni prima dell'ultimo quinquennio, vi era un articolo,

se mal non ricordo il 3 o il 5, in cui implicitamente si riteneva che i comuni abbonati col Governo, tanto chiusi quanto aperti, potessero fare parziali abbonamenti coi contribuenti. Diffatti in quell'articolo si diceva che, quando il Governo fosse subentrato, per mancanza di pagamento da parte dei comuni, nella riscossione diretta del dazio-consumo, non avrebbe riconosciuti abbonamenti stabiliti per una durata maggiore di tre mesi, se male non mi appongo.

Nei contratti stipulati tra il Governo e i municipi nel 1871 pel quinquennio 1871-75, quell'articolo fu soppresso, e non solo fu soppresso, ma con una nota ministeriale fu vietato ai comuni chiusi, abbonati col Governo, di poter divenire a parziali abbonamenti coi contribuenti, e fu ingiunto alle autorità amministrative, prefetti e sottoprefetti, di non approvare più quegli abbonamenti che i comuni facevano mediante ruoli, che col loro *visto* venivano resi esecutorii.

Questa assoluta proibizione pose i comuni chiusi abbonati col Governo in una condizione difficile, perchè essi si trovarono nella impossibilità di poter pagare le rate che dovevano al Governo fino a tutto il 1870, e le altre che andavano maturando mese per mese del novello canone gabellario convenuto col Governo.

Ecco in che consistevano gli abbonamenti dei quali io parlo.

In moltissimi comuni, specialmente delle provincie meridionali, il più importante, il maggiore introito di dazio-consumo non si fa se non nella seconda metà di ciascun anno. Io so benissimo che la tariffa che sta innanzi alla legge del dazio-consumo colpisce molti generi; ma moltissimi comuni delle provincie napoletane, i quali sono classificati tra i comuni chiusi, mentre trovansi nelle identiche condizioni dei comuni aperti, non riscuotono che poco o nulla dalla maggior parte dei generi colpiti dal dazio-consumo. Sono classificati tra i comuni chiusi non per altro che per il gran numero di abitanti che trovansi in essi agglomerati.

Ora, le amministrazioni di questi comuni, nei quali abitano pure i contadini, per adempiere gli obblighi imposti dalla legge, colpiscono tutti i generi descritti nella tariffa, e naturalmente sono obbligate a tenere una cinta daziaria ed un ufficio daziario; ma esse non possono riscuotere la maggior parte del dazio che devono poi pagare allo Stato, se non in una determinata epoca dell'anno.

Parlerò semplicemente delle uve e delle olive, che in alcuni di quei comuni costituiscono i principali cespiti d'entrata per riguardo al dazio. Il comune chiuso, abbonato col Governo, a cui si è proibito di

poter venire a parziali abbonamenti coi contribuenti, deve pagare, come la Camera sa, mese per mese al Governo. Se non paga dopo un mese, va soggetto al pagamento degli interessi di mora; se non paga dopo due mesi, decade dal beneficio dell'abbonamento, ed allora il Governo entra, o per appalto o direttamente, nella riscossione del dazio-consumo. Necessità quindi di pagare, se non alla fine del primo mese, indubitatamente alla fine del secondo. Intanto le amministrazioni comunali devono aspettare fino all'ottobre o novembre per rimborsarsi e riscuotere quel tanto che hanno di già pagato al Governo.

Che cosa si faceva prima in quei comuni, colla autorizzazione della autorità amministrativa, per alcuni generi soltanto soggetti a dazio-consumo, e non per tutti indistintamente?

In quei comuni il produttore stesso, se non paga, anticipa certamente il dazio-consumo, perchè paga chi introduce, e chi introduce è il produttore. Così per le uve e per le olive, che ho citato ad esempio e che fanno molto bene al mio argomento. Diffatti, in virtù di alcuni articoli del regolamento daziario, nei comuni dove vi è l'abitudine di introdurre le uve per pigiarle e far vino, e d'introdurre le olive per infrangerle e farne olio, si deve volta per volta misurarne la quantità e segnlarla in un doppio registro. Poesia si deduce un tanto per il deposito delle fecce e su quello che resta, netto del dieci o del cinque per cento, si paga il dazio dall'introduttore delle uve o delle olive nel recinto daziario.

Ciò suppone che ogni anno vi sia un uberoso raccolto tanto di uva che di olive; ma non tutti gli anni si ha questa fortuna, e intanto i comuni si trovano tutti gli anni nella penosa condizione di dover anticipare le somme che devono pagare al Governo, per riscuoterle eventualmente nel settembre o nel novembre.

Prima si faceva a questo modo: i contribuenti dichiaravano all'autorità municipale l'estensione dei vigneti da essi posseduti; l'autorità municipale, accertatasi del prodotto medio annuale di quei vigneti, contrattava coi proprietari il pagamento di un canone fisso per tutta la durata dell'abbonamento col Governo. Questo canone si pagava a rate bimestrali o trimestrali, e così il comune poteva fare assegnamento sopra una entrata certa e determinata, ed il contribuente si liberava dalla vessazione di far pesare i suoi prodotti e di pagarne il dazio di mano in mano che li introduceva nel comune.

Il Governo proibì questa specie di abbonamenti, i quali, come ho detto, si facevano con dichiarazioni dei privati che si raccoglievano dall'autorità municipale, e poi venivano resi esecutorii dalle au-

torità governative mediante ruoli che si passavano al tesoriere comunale. Il Governo li ha proibiti, perchè ha creduto che ne potesse nascere questo inconveniente, che cioè, alcuni municipi volessero indirettamente introdurre una novella sovrimposta alla fondiaria.

Oltre a ciò, il Governo ha fatto questo ragionamento: ove mai uno di questi municipi non pagasse, trascorsi due mesi, naturalmente il Governo dovrebbe riscuotere esso stesso il dazio, ed in questo caso si troverebbe imbarazzato se dovesse rispettare gli abbonamenti che il comune avrebbe fatti coi proprietari.

Ma io credo, signori, che, quando si stesse alla primitiva interpretazione data dal Ministero alla legge nei moduli a stampa che servivano per i contratti fatti coi municipi prima del 1870, cioè che i comuni chiusi, abbonati col Governo, potessero divenire a parziali abbonamenti coi contribuenti, si potrebbe ovviare ai seri inconvenienti che hanno indotto il Ministero a vietare assolutamente l'approvazione di quei ruoli.

Io non dico che in molti comuni non potrebbero verificarsi quegli inconvenienti, ma possono le autorità governative farli evitare. Quando le autorità governative riceveranno quei ruoli e li esamineranno, potranno benissimo vedere se gl'individui descritti nei ruoli medesimi sieno veramente possessori di vigneti o possessori di oliveti, o se i ruoli contengano una nuova sovrimposta.

Io prego l'onorevole ministro per le finanze di considerare attentamente le cose che ho avuto l'onore di dire, perchè le condizioni dei comuni che sono tuttavia in debito arretrato col Governo e che devono ancora pagare pel 1875, ne sarebbero di molto agevolate.

Nè questa preghiera che io ho l'onore di rivolgergli è soltanto una preghiera mia individuale. So che molti comuni si sono a lui rivolti, e so ancora che il Consiglio provinciale di Terra di Bari ne ha fatto un espresso voto, che, forse, a quest'ora è pervenuto all'onorevole ministro. Io mi limito quindi a pregarlo perchè, esaminando le domande dei municipi, esaminando il voto fattogli dal Consiglio provinciale di Terra di Bari sul proposito, egli possa prendere quelle deliberazioni che nel suo senno crederà opportune.

MINISTRO PER LE FINANZE. Le osservazioni fatte dall'onorevole Serena mi pare che si riferiscano a quello che si chiamava, nel sistema finanziario delle antiche provincie meridionali, *il ruolo di transazione*...

SERENA. No. Se permette, spiegherò la cosa.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dica pure.

SERENA. *Il ruolo di transazione*, secondo le antiche leggi napoletane, serviva a sopperire ai bisogni del bilancio comunale; era una specie di tassa di fuocatico, come oggi si dice. Quando tutti i mezzi che la legge accordava ai Consigli comunali fossero stati esauriti, allora si faceva *il ruolo di transazione* che equivaleva, ripeto, ad una specie di tassa di famiglia.

Nei ruoli a cui accenno si tratta semplicemente di questo: io che produco vino mi presento dinanzi al sindaco del municipio *B*, e dico: io produco in media questa quantità di vino all'anno; voi sapete che ho un vigneto di tanti ettari, che il prodotto medio annuo è di tanti ettolitri di vino. Ora non mi obbligate a pagarvi il dazio quando io lo devo introdurre (perchè in quei comuni chiusi il produttore è sempre quegli che anticipa il dazio di consumo, salvo a rivalersene dal consumatore), non mi obbligate, dico, a pagare alla introduzione delle uve, ricevete da me un'offerta corrispondente alla quantità del terreno ridotto a vigneto, al prodotto medio che io ho di vino, e riscuotete mediante il vostro tesoriere con ruoli che sieno resi esecutori dal prefetto o dal sotto-prefetto; riscuotete quel tanto che io vi offero, e che corrisponde al prodotto medio, e riscuotetelo mensilmente, od ogni due o tre mesi. Così il municipio può, fino dal giorno in cui deve formare il bilancio preventivo dell'anno seguente, fare assegnamento sopra una somma certa e determinata, e non ha bisogno di aspettare il raccolto della vendemmia dell'anno susseguente per sapere se e che cosa deve riscuotere; insomma il municipio può fino da quel giorno sapere ciò che riscuoterà da coloro che sono venuti con lui ad una specie di transazione fondata sopra criteri certi, e può contare sopra una entrata sicura e non illusoria.

Io aggiungo poi un'altra cosa per quanto riguarda il debito arretrato.

Io so che il ministro delle finanze ha richiesto ed ottenuto dai comuni solide garanzie, perchè colla legge del 1871 ha fatto votare una novella sovrimposta ai tributi diretti, la quale serve per pagare il dazio di consumo arretrato fino a tutto il 1870; ma questa sovrimposta che è reale per il ministro delle finanze, ossia per le finanze dello Stato, è nominale soltanto per molti comuni, e posso assicurare il signor ministro che è assolutamente nominale, perchè in realtà i comuni non fanno quelle spese che dovrebbero fare per sopperire alla mancanza di quei centesimi addizionali, che hanno delegato al Governo per pagare l'arretrato dazio di consumo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Debbo dire che temo molto che ciò che desidera l'onorevole Serena possa

farsi, perchè il concetto della legge è che paghi il consumatore e non il produttore.

L'onorevole Serena dice: ma badate che è il produttore il quale anticiperà, come, a mo' d'esempio, pel caso del vino e pel caso dell'olio.

Non so se questo avvenga generalmente. Sarà usanza di una provincia o di un'altra, ma la legge intende che il dazio cada sopra il consumatore e non sopra il produttore. La tassa che egli proporrebbe di sostituire per convenzione, si ridurrebbe in fondo ad una sovrimposta sopra i vigneti. Il proprietario direbbe: ho tanto di vigneti che danno un determinato prodotto. Pago anticipatamente o posticipatamente una somma che corrisponde al dazio di consumo pel prodotto del mio vigneto.

A me pare che questo non sia conforme allo spirito della legge, perchè questa ha voluto colpire il consumatore e non il produttore. Di una tassa indiretta si farebbe una tassa diretta. Ecco la difficoltà che si affaccia a prima vista.

Quanto agli arretrati, la tassa non si potrebbe applicare se non in virtù di una legge, perchè ora sono legato dalle leggi precedenti.

Ad ogni modo non ho ricevuto ancora la deliberazione del Consiglio provinciale di Bari, alla quale accennò l'onorevole proopinante, ma posso assicurarvi che quando mi sarà comunicata, ne farò soggetto delle mie maggiori riflessioni.

E siccome ho già detto che, in occasione della presentazione di un disegno di legge sul dazio-consumo, intendo entrare anche nel sistema tributario dei comuni, mi pare che allora sarà tempo molto opportuno per dare alle osservazioni dell'onorevole Serena il loro valore. Finora non ho potuto fargli che una sola obbiezione, perchè mi pare che la legge intendesse stabilire una tassa indiretta la quale colpisce il consumatore e non una tassa diretta che colpisce il produttore.

SERENA. Ringrazio l'onorevole ministro per le finanze della promessa che egli mi ha fatta di esaminare la questione quando avrà ricevuto la deliberazione del Consiglio provinciale di Bari.

Debbo però fargli osservare che io ho parlato, non di tutti i comuni chiusi, ma soltanto di quelli dove anche per legge si ammette il produttore ad introdurre alcuni generi soggetti al dazio-consumo nella loro primitiva forma, come sarebbero le uve e le olive. Egli è per questi comuni, i quali si trovano in condizioni speciali, che io ho rivolto preghiera all'onorevole ministro. Spero che, quando egli avrà esaminato la deliberazione del Consiglio provinciale di Bari, si persuaderà che è veramente singolare e difficile la situazione di quei comuni ai quali ho accennato. Io non ho parlato dei grandi

centri, dove naturalmente è il consumatore che paga e non il produttore, e dove non è il produttore che introduce i generi soggetti a dazio, ma chi acquista i prodotti per rivenderli e trarne profitto.

PRESIDENTE. Capitolo 64. Debito dei comuni per dazio di consumo, lire 360,310.

Capitolo 65. Residui attivi per gli stralci delle cessate amministrazioni, lire 45,006,278 81.

Capitolo 66. Residui attivi diversi, lire 8,744,407 66.

Capitolo 67. Somministrazione di biglietti dal Consorzio delle Banche di emissione. (*Per memoria*)

Capitolo 68. Interessi dovuti sui crediti dell'amministrazione del Tesoro, lire 270,000.

Capitolo 69. Rimborso al Tesoro dello Stato da farsi dalla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma della somma anticipata dal Governo e relativi interessi 5 per cento (articolo 15 della legge 19 giugno 1873, n° 1402. (*Per memoria*))

Capitolo 70. Capitali, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge. (*Per memoria*)

Capitolo 71. Prodotto dell'amministrazione dei beni devoluti al demanio nazionale in forza delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, lire 13,420,000.

Capitolo 72. Rimborso dal Fondo per il culto del 5 per cento per la spesa di amministrazione dei canoni, censi e livelli al medesimo assegnati dall'articolo 1 della legge 15 agosto 1867, lire 1,361,417 19.

Capitolo 73. Prodotto della vendita dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, lire 33,280,000.

Capitolo 74. Tassa straordinaria ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefici (leggi 15 agosto 1867 e 3 luglio 1870, lire 1,103,000.

Essendo rimasto sospeso il capitolo 57 bis, Capitale ricavabile da alienazioni di titoli esteri di rendita pubblica, do la parola all'onorevole Sella.

SELLA. La Camera ricorderà che nella precedente Legislatura era stato proposto un progetto di legge relativo all'indennità da darsi per i danni di guerra.

Ricorderanno ancora i miei colleghi, come questa questione gravissima, sia stata le molte volte davanti al Parlamento (credo che si possa risalire fino al 1849) e come siasi sempre tenuta in sospenso, aspettando momenti più propizi per il pubblico erario, per poterla trattare con qualche benignità.

Quando fu fatto l'ultimo trattato coll'impero austro-ungarico, la Camera desiderò che fosse allestito un disegno di legge sopra questo importantissimo argomento, ed io ebbi l'onore di obbedire a questo suo invito, e di presentare un progetto il quale s'informava a questo criterio: che le proprietà

le quali erano nelle mani del Governo e che non erano state pagate o venissero restituite o fossero pagate, che poi per gli altri danni fosse assegnata una parte di una obbligazione di 4 milioni e 700 mila fiorini che il Governo austro-ungarico aveva rimesso all'Italia a fine di venire in aiuto ai più disagiati.

Quel progetto di legge, lo confesso, parve alla Camera improntato di troppo poca larghezza di trattamento; e venne affidato ad una Commissione la quale non potè compiere il suo lavoro nella prima Sessione in cui fu presentato, ma nella susseguente in cui fu riprodotto, diede luogo ad un controprogetto preceduto da una sapiente relazione del mio vicino e collega Mantellini, nella quale si facevano in realtà tre categorie di questi reclami, i quali non sono poca cosa, in totale vanno ad una bagattella nientemeno che di oltre 150 milioni. Si proponeva che a taluni di questi danni si assegnasse una rendita del 5 per cento alla pari del debito senza parlare, ben inteso, di interessi; ad altra categoria si voleva che fosse assegnato invece un consolidato 3 per cento alla pari. Finalmente, per una terza categoria di questi danni, si chiedeva fosse rinviata la questione. Del resto, aggiungeva la Commissione, che questa legge avesse effetto per coloro che consentivano al trattamento indicato da quest'articolo.

Ora, nel secondo semestre dell'anno scorso avvenne questo fatto, ed è che parecchie di queste questioni per le quali si riteneva ci fosse l'incompetenza dei tribunali ordinari, passarono sotto il loro giudizio.

Questo è il fatto del quale io non nascondo che grandemente mi inquieta.

La Camera lo sa pur troppo, avendo io avuto occasione di dimostrarlo parecchie volte, come io non abbia cognizioni giuridiche, ma presuppongo che quando si verifica un fatto di simile natura, come quello cui accenno, vale a dire che quando il Parlamento tiene sospesa tanti anni, anzi lustri, una questione, ciò avvenga non senza ragione. E me lo prova anche il controprogetto che in quella contingenza venne presentato, sebbene io debba confessare che l'articolo 4 di esso, il quale dice: che la legge ha effetto solo per coloro i quali consentano al trattamento fatto dalla legge stessa, riserva ogni questione giuridica. Ciò però non toglie che questo progetto di legge non indichi dei diritti assoluti, poichè ritiene sufficiente l'offrire a quei danneggiati, le cui ragioni si credono le più valide, del consolidato al 5 per cento alla pari, niun conto tenuto degli interessi decorsi nei molti anni che passarono.

Quindi, o signori, io ho grande timore (desidero

ingannarmi) che questo fatto che nel frattempo è avvenuto, cioè che la questione venne sottratta all'azione del Parlamento, come lo era stata per tanto tempo onde andare davanti ai tribunali, possa dare luogo a conseguenze della maggiore gravità per il pubblico erario.

Quindi è, o signori, che la Commissione del bilancio ha pregato il Ministero perchè le desse comunicazione di tutti gli elementi valevoli a formarsi un criterio esatto della questione. Infatti dice il nostro ottimo relatore:

« La Commissione generale del bilancio, nell'ammettere il capitolo intende riservata senza alcun pregiudizio ogni questione che in qualsiasi modo si è presa occasione dal titolo di trattare o proporre. »

Ora desidererei sapere se l'onorevole ministro per le finanze accetta questa riserva esplicita che fa la Commissione, e se potrebbe dichiarare che coll'alienazione della rendita che è proposta nel capitolo del bilancio che stiamo discutendo, non si intende d'avere pregiudicata alcuna questione.

Parrebbe infatti a prima vista che si volesse abbandonare intieramente quell'ordine d'idee a cui era informato il progetto di legge che io aveva avuto l'onore di presentare al Parlamento. Però, se si dichiara formalmente che non s'intende adesso di pregiudicare alcuna questione relativa ai danni di guerra, rimane solo il fatto che si aliena una proprietà che è presso il pubblico Tesoro, cioè una rendita di un Governo estero, che esso ci rimise, e si ha allora un fatto come quello che si avrebbe se si alienasse rendita sopra il nostro debito pubblico. E in verità non vi è al fondo al fondo grande differenza, e questi sei milioni di provento sono come se si alienasse tanta rendita sul nostro Gran Libro in guisa da ricavarne sei milioni.

Ma desidero grandemente che l'onorevole ministro delle finanze possa fare la dichiarazione che la Commissione del bilancio, ed anche io, gli domanda, imperocchè la questione è gravissima.

Io accennava il fatto storico che per uno non competente a giudicare il valore delle ragioni arretrate dai privati ha una grande importanza. Accennava il fatto del controprogetto che era stato proposto alla Camera. Infatti trovo nel medesimo che si sarebbe fatta ragione a queste domande d'indennità che avevano più peso giuridico con una rendita da circa lire 2,200,000 a lire 2,300,000.

Invece adesso mi trovo davanti un'incognita che non so apprezzare; credo che non giungerà per nulla a 150 milioni, lo desidero grandemente, ma non so dove si va. Le condizioni delle nostre finanze sono gravissime, come tutti sappiamo; sappiamo tutti quanto si stenti ad afferrare la riva, e come,

quando siamo per raggiungerla, di tratto in tratto si levi un soffio che pare l'avverso destino ci ecciti onde ricacciarci in alto mare. Io non vorrei che la questione dei danni di guerra fosse oggi il vento fatale contro cui il ministro delle finanze fosse impotente a difendersi, imperocchè si tratta di somma assai ragguardevole. Io non intendo, con questa domanda, di sollevare una discussione, nè di pregiudicare una grande questione, ma domando che coll'accettazione della proposta del signor ministro, col vendere questa rendita, sia dichiarato formalmente dal signor ministro, come si fa dalla Commissione, che non s'intende neppure pregiudicarla in senso contrario.

La Commissione del bilancio vedrà questi elementi, ed essa stessa, o qualcuno dei membri della medesima, o della Camera, od il ministro stesso, giudicheranno se non vi sia qualche cosa da fare in proposito.

Io non vorrei dire qualche eresia legale proprio gigantesca.

Molte voci. Non c'è pericolo!

SELLA. Io non so se una questione la quale si ritenne, di consenso unanime, per tanti anni del dominio del potere legislativo, non possa, occorrendo, essere richiamata dinanzi al Parlamento, il quale vi porterà tutto il criterio legale, farà certamente un esame improntato alla giustizia; ma insomma, signori, dovete perdonare l'ignoranza di un uomo che non è versato nelle scienze legali, ma che si interessa grandemente da una parte alla giustizia, e dall'altra anche alle finanze.

Io vedo questo fatto: dal 1849 in qua, queste questioni sono tenute in sospenso. Vedo qui l'onorevole Macchi, e mi ricordo che egli stesso e parecchi altri hanno fatto a più riprese delle domande perchè si provvedesse in proposito.

MACCHI. Ed avemmo delle risposte esplicite dal Ministero, delle promesse.

SELLA. Che, quando fossero più liete le condizioni della finanza, si sarebbe anche provveduto a questo. Si è sempre risposto questo.

Ma lascerò stare le diverse opinioni sull'argomento; affermo soltanto, che si è ammesso sempre che il Parlamento avesse competenza di questa questione, e fosse esso quello che doveva provvedere in proposito.

Io non so se adesso, valendomi di un paragone di cui assai felicemente faceva uso l'altro giorno l'onorevole Mantellini, io prenda mosche vicine per aquile lontane (*Ilarità*); ma confesso che questa questione mi preoccupa assai; tanto più che ho udito dire che già fin d'ora le domande davanti ai tribunali, le quali si sono presentate non appena si

ammise la loro competenza per trattare la questione dei danni di guerra, salgono già ad una somma abbastanza ragguardevole. Si parla di 10 milioni o anche più. Per cui, o signori, mi sembra che l'argomento sia meritevole di tutta l'attenzione.

Pongo fine al mio dire, concludendo che desidererei si dichiarasse che con l'alienazione di questa rendita che, secondo le idee l'altra volta esposte, doveva avere la destinazione di indennizzare codesti danni di guerra, non s'intende di pregiudicare le questioni che si potessero sollevare dopo l'accurato esame che, non ne ho dubbio, verrà fatto dalla Commissione del bilancio, degli elementi da essa chiesti per farsi un concetto chiaro e preciso intorno all'argomento dei danni di guerra.

MANTELLINI, *relatore.* L'onorevole Sella teme di vedere sottratta questa questione all'azione del Parlamento, al quale egli dice che, dal 1849 in poi, è stata costantemente devoluta.

Io, per verità, manco di notizie storiche che si riferiscano alle epoche anteriori alla costituzione del regno. Bisogna che cominci la mia storia più da vicino; e cominciando la mia storia dopo l'epoca della costituzione del regno, dopo cioè le guerre nazionali del 1859 e del 1866, devo con dispiacere esporre che l'amministrazione italiana, e quando ebbe così degno rappresentante nell'onorevole Sella, e dopo, mai si attenne con uguaglianza di contegno rispetto a siffatte questioni. Per alcune sollevò il conflitto, per altre no. Per alcune ha liquidato e pagate, per altre ha sollevato il conflitto, e dopo la decisione del conflitto ha sostenute contestazioni davanti ai tribunali, ai quali l'amministrazione era stata rinviata.

Io non voglio parlare della questione sollevata dal consorzio del Lombardo-Veneto per avocare dal cartellone, col quale l'Austria ci pagava la transazione del 1871, quella porzione che si riferiva al corpo delle guardie nobili di esso Lombardo-Veneto. In quella questione non fu sollevato nemmeno il conflitto. L'amministrazione si è fatta condannare in prima istanza, dalla Corte d'appello e dalla Corte suprema di cassazione di Firenze. Invece per altre questioni d'indole ugualmente politica o di diritto pubblico battè un'altra via. Per esempio, si questionava sull'intelligenza, o sulla portata degli editti dittatoriali, e in siffatta questione l'amministrazione sollevò il conflitto, con avere così all'editto del dittatore attribuita forza maggiore di quella della legge stessa, che pure sono i tribunali chiamati a interpretare e applicare.

Scendendo ad esempi più attinenti alla nostra discussione, voi trovate i Piacentini, ai quali furono atterrate le piante e abbattute le case intorno alle

fortezze, stati liquidati dei loro danni e pagati; non così i Veronesi, i Mantovani, i Rodigini, i quali hanno sofferto uguale specie di danni, per essere loro state atterrate le piante e abbattute le case quando l'autorità militare austriaca *odorando da lunge odor di guerra*, o fiutando il puzzo della polvere vicina, cominciò a munire le sue fortezze e ad estenderne il raggio fortificatorio.

Poichè i Veronesi, i Rodigini, i Mantovani si trovarono prima sbarrata la via per accedere ai tribunali dal decreto che sollevò il conflitto. Il Consiglio di Stato, giudice dei conflitti, considerando che dove non di agire o disporre, ma era sibbene questione di giudicare, e che le costituzioni libere del regno non attribuiscono competenza di giudicare se non all'autorità giudiziaria, a quell'autorità che ha la *potestas de jure dicendo*, rinviò la questione ai tribunali. E i tribunali cosa fanno? Lo dirò fra poco.

Quando l'onorevole Sella faceva testè il ricordo della sua proposta di legge io mi sono permesso, a bassa voce, di susurrargli all'orecchio come quella proposta apparisse a molti, e in verità lo era, troppo taccagna.

Quella legge staccava dal cartellone che ora si tratta di vendere col capitolo 57 *bis*, quella parte che era una proprietà del corpo delle guardie nobili del Lombardo-Veneto, e non mica per restituirlo alle provincie alle quali è stato quel fondo aggiudicato per sentenza dei tribunali, ma per venire in sussidio ai più danneggiati dalle guerre del 1859 e del 1866 di esse provincie.

Con quel progetto di legge non si faceva grazia se non alle terre occupate dall'Austria e dall'Austria non pagate, le quali si continuassero ad occupare dall'amministrazione italiana. Su tutto il resto un allegato *draconiano* a quel progetto di legge faceva una lunga litania di partite che comuni e privati sostenevano di veri e propri loro crediti.

E sapete perchè quell'allegato faceva quella lunga nota?

La faceva perchè si sapesse da tutti che la legge la quale sarebbe stata emanata importerebbe la dichiarazione che quei che si credevano creditori, creditori non lo erano, che il loro non era un credito per il quale ad essi spettasse esperimento d'azione.

La Commissione parlamentare la quale esaminò questo progetto di legge, cominciò invece dal distinguere tutte queste diverse partite state accumulate sul cartellone in tre distinte categorie. Nella prima collocò i veri crediti, o almeno quelli per i quali la Commissione credeva che i petenti avessero azione esperibile in giudizio. Una seconda categoria aprì per quelli pei quali un titolo di credito

pur militava, ma non al dirimpetto dell'amministrazione italiana, fintantochè almeno una legge non avesse quel titolo compartito. E per questi titoli, che erano del resto i debiti lasciati dai Governi provvisori del 1848 o del 1849, le requisizioni ed altre di simil genere dalla Commissione collocati in seconda categoria, essa propose in pagamento un 3 per cento alla pari; mentre per le partite di prima categoria aveva proposto un pagamento del 5 per cento pure alla pari.

Ma pei danni di guerra guerreggiata, per i danni dai quali si intitolava quel progetto di legge, la Commissione non ebbe il coraggio di fare alcuna proposta alla Camera, in considerazione appunto delle tristi condizioni delle nostre finanze. La Commissione non si sentì l'animo che pure ebbe la Francia dopo la guerra, così per essa disastrosa del 1870, dopo quella immane taglia di guerra dei cinque miliardi, e quando tuttavia non ha voluti lasciare senza un sussidio i danneggiati da quella guerra da giganti.

Quel progetto non passò alla discussione.

Ed è vero che in quel disegno riserbavasi l'azione davanti ai tribunali a quelli che non si volessero contentare di quel modo di componimento. Ma vorreste forse fare una legge che dica che chi è creditore o crede di esserlo non lo è? Vogliamo noi proporre al Parlamento italiano una legge sul gusto di quella che fece il Parlamento greco nella questione del *Laurion*? No; mille volte no. Il Parlamento italiano fa le leggi, non decide le questioni; le questioni in Italia le decide l'autorità che per legge ne è investita, o che ha giurisdizione di dirimerle.

Volete infine sapere qual è l'opinione che il Consiglio di Stato e Corti supreme di cassazione, quella di Milano per la prima, nel 1864, quella di Palermo nel 1868, e la Cassazione di Napoli in quest'anno 1874, quali sono i principii che hanno costantemente adottati in materia di danni di guerra? Ve lo dico subito: sono i principii del Wattel e di ogni pubblicista dacchè il diritto pubblico cominciò ad avere lume e sentimento di scienza. Quando si tratta di danni di guerra guerreggiata, sono danni *fatali*, di forza maggiore; può la nazione venire in soccorso, ma se non viene in soccorso, chi li ha sofferti piega la fronte a questa forza maggiore, a questa *vis divina*, come i nostri antichi la chiamavano, e non ha niente da domandare. Ma dove il danno è premeditato, dove il danno è inferito per apparecchio di militare difesa, quando la lotta non è ancora impegnata, solamente a precauzione, allora noi siamo in termini di espropriazione, espropriazione che avviene in modo spedito, con proce-

dura d'urgenza, modo spedito e procedura di urgenza che non possono togliere l'azione al pagamento dell'indennità dopo fatta la liquidazione.

Diffatti, o signori, cosa faceva l'Austria quando atterrava piante ed abbatteva case intorno ai suoi forti? L'Austria sempre constatava con verbale il danno, lo liquidava e lo pagava, ed aveva cominciato a pagarlo nel 1869 e nel 1866. Fu pertanto dopo che l'Austria (per fortuna nostra) si trovò bandita dall'Italia, e cretò che toccasse all'Italia a pagare quei danneggiati e non altrimenti a lei, che si trovarono molti di questi danneggiati, i quali non avevano ricevuto pagamento dall'Austria e che non lo poterono fin qui ottenere dall'Italia. Proponiamo pure al Parlamento una legge, ma per stanziare i fondi. Non può fare altra cosa il Parlamento senza eccedere i limiti della sua potestà.

La Commissione del 1873 cosa diffatti proponeva? Uno stanziamento di fondi, e non altro. Le questioni le lasciava tutte riservate, non voleva che nessuna di quelle questioni fosse pregiudicata; e se uno stanziamento di fondi vuol farsi, si faccia. Nel bilancio della guerra un capitolo è già stanziato appunto per pagare i danneggiati che si presentano con sentenze passate in cosa giudicata. Poichè, risoluto il conflitto per la competenza dei tribunali, i tribunali distinguono i danni da risarcirsi dallo Stato e i non risarcibili, e per primi liquidano e condannano. E io precorro col dire che a questo capitolo medesimo si è dovuto attingere quando nelle medesime condizioni e cogli stessi titoli sono state presentate delle transazioni. Si è dovuto infatti osservare come non convenisse aspettare per attingere a quel capitolo una sentenza di condanna; ma che dove il titolo era il medesimo, le stesse le ragioni del dare, valesse meglio il transigere, con vedere di ottenere qualche cosa in riduzione del debito dello Stato.

Per me dico, o signori, che le riserve state inserite nella relazione della Commissione generale del bilancio, a quanto pare, non sono state intese in modo eguale da tutti i membri della Commissione. Se ho bene afferrato il concetto dell'onorevole Sella, ei tenderebbe a far cosa che tenesse sospesa l'azione dei tribunali.

SELLA. Domando la parola.

MANTELLINI, relatore. Forse io avrò male inteso. In ogni modo questo non si può pretendere: e certo quelle riserve ebbero per altri ben diverso significato, o ben altra portata.

Ed io sono fra questi. Io credo che l'amministrazione italiana faccia male a lasciare siffatte questioni senza definizione. Bisogna intendersi una volta. Cosa vogliamo noi fare? Vogliamo sul serio aspet-

tare tante sentenze, quante sicuramente verranno, e pagare fino al centesimo le somme nelle quali sarà liquidato il nostro debito per quelle dipendenze, per le quali e il sentimento della Commissione del 1873, e l'opinione dei pubblicisti, e i responsi delle Cassazioni si sono già pronunciati, nel senso che esse costituiscono un vero e proprio credito?

Io dico di no. Io credo che prudenza consigli, che l'interesse stesso delle finanze comandi, che a queste partite si dia un assetto, che il trattamento da farsi per tutte sia non solo uguale, ma tale che possa conciliare la giustizia, che non può violarsi, con le strettezze delle finanze dello Stato. Nè il progetto della Commissione del 1873 pare a me si dilungasse dalla conciliazione di questi due estremi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Comincerò col dichiarare che ho già qui in pronto le carte statemi chieste dalla Commissione del bilancio, e che avrò l'onore domani di trasmetterglielo.

In esse vedranno tutti i particolari della grave questione stata sollevata.

Una seconda dichiarazione che faccio, è che io accetto la riserva nel termine il più lato che si possa, ed affermo che introducendo in questo capitolo la vendita di una cartella estera, non intendo di pregiudicare questa questione.

Quindi io spero che per questa parte l'onorevole Sella sarà soddisfatto.

L'onorevole Mantellini ricorda che io, interpellato se avrei riproposto il progetto di legge della Commissione di cui egli era relatore, ebbi ad esprimermi che non era mia intenzione di riproporlo.

La questione è molto grave, ed io potrei allegare la mia ignoranza di cose legali, con più ragione forse di quello che ha fatto l'onorevole Sella, perchè veramente ne sono del tutto digiuno. Però mi si fa osservare che la questione bisogna distinguerla in due parti. Vi sono le vere e proprie indennità di guerra, ed in queste l'unico competente è il Parlamento; ve ne hanno poi altre che non sono indennità di guerra, ma bensì vere espropriazioni, nelle quali un Governo regolarmente costituito ha proceduto a tenore di leggi prestabilite. Queste espropriazioni furono liquidate ed esistono anche i contratti, per cui non rimaneva più che ad effettuarne il pagamento.

Quando queste questioni si sono presentate, noi abbiamo sollevato il conflitto...

Una voce dal banco della Commissione. Questo è stato il torto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sarà stato forse un poco di esagerazione dei sentimenti di conservazione. Il Consiglio di Stato ha deciso che i tribunali erano competenti, ma ristrettivamente a queste partite, le

quali certamente, almeno da quanto io so, sono ben lungi dalla cifra che l'onorevole Sella ha indicato. Del resto egli potrà veder questo dalle carte che spedirò alla Commissione del bilancio.

Noi siamo in tribunale; quindi non ho altro da dire; sentiremo come verranno da esso giudicate.

Io pure, sebbene, come dissi, digiuno di studi legali, comprendo benissimo la differenza che corre tra un'espropriazione fatta regolarmente, secondo un Codice che era in vigore, liquidata, a cui succede un contratto firmato dalle parti, a cui mancava solo l'atto del pagamento, e che per di più si riferisce ad un terreno che noi possediamo anche oggi...

SELLA. Ci arrivavo anch'io. (*Si ride*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma quando andiamo alle indennità di guerra, io credo che non vi sia che il Parlamento il quale possa essere giudice; e non penso certamente che sia questo il momento per discutere una materia di tal natura, e che se ha qualche rapporto col bilancio della spesa non ne ha nessuno con quello dell'entrata.

Ciò che l'onorevole Sella desiderava sapere da me si era, se nello iscrivere in bilancio questa partita io fossi stato mosso da qualche considerazione che avesse attinenza a questa parte. Rispondo di no: la considerazione sola è stata quella dell'alienare, come è consuetudine, ciò che non appartiene al nostro debito pubblico; e confesso che a ciò mi ha spinto viemaggiormente quella sentenza del tribunale che ha giudicato appartenere alle provincie quelle 654 mila lire che l'onorevole Sella voleva dare come indennità di guerra a tutti i reclamanti. Su tale questione dichiaro di fare e di accogliere le riserve fatte dalla Commissione del bilancio nel senso più lato che vi si possa dare.

SELLA. Rispondendo per ordine cronologico dirò anzitutto all'onorevole Mantellini che io non ho inteso di trattenerne i tribunali, non ho questa potenza di poter trattenerne nessuno, e tanto meno i tribunali; la mia preoccupazione è proprio grave, o signori. Non vi nascondo, sarà effetto della timidità naturale del mio carattere (*ilarità*) che mi sono preoccupato molto se l'Italia potesse pagare i debiti fatti dall'epoca della costituzione del regno in qua, i debiti suoi, quelli che ha proprio contratti lei.

Io ho sempre inteso dire che il dovere di un figlio è certo quello di pagare i debiti di suo padre, ma di pagare i suoi anzitutto.

Questo è un pensiero per cui potrei ricordare il *sudavit et alsit*, ma che mi ha sempre preoccupato moltissimo. Ho sempre detto fra me e me, l'Italia si trova in condizioni finanziarie gravissime, essa stenta

a far fronte ai suoi impegni contratti proprio da lei colla firma di Vittorio Emanuele, ed a provvedere alla sua esistenza. Ora ecco che in aggiunta a tutto ciò si vuole d'un tratto indennizzare danni provenienti dalla guerra o dagli atti dei Governi anteriori.

Capisco che ci sia da fare tutta la parte possibile a queste domande, ma prima bisogna assicurarci di poter vivere, e poi verrà il tempo in cui potranno prendersi in considerazione queste altre partite.

Questo modo di considerare le cose non sarà strettamente giuridico, sebbene mi conforti lo scorgere che per un quarto di secolo il Parlamento, nel quale certo i giuristi non sono mancati, ha vedute le cose sotto lo stesso punto di vista, e sebbene mi conforti il sapere che non mancano giurisperiti i quali sostengono la stessa tesi, ma per me era proprio la necessità delle cose che mi induceva a ragionare a questo modo. Quindi, lo confesso, ho sempre veduto con un vero terrore questa questione; altro che i famosi 54 milioni di disavanzo, se i tribunali ci condannassero al pagamento dei danni di guerra!

Vi lascio considerare dove si andrebbe, partendo da numeri che vi sono nella relazione del mio amico Mantellini. Dando, al pari dei danni per cui egli trova maggiori ragioni, del consolidato 5 per cento e 3 per cento egli arriva a due milioni e 300 mila lire di rendita. Ciò corrisponde ad un capitale che sta tra i 46 ed i 77 milioni, corrispondendo l'una cifra al cento per cinque e l'altra al cento per tre. Si tratta dunque di somma molto grave, signori.

Nè parmi che non ci sia tanta iniquità nel credere, come hanno creduto tutte le Legislature precedenti, che quest'argomento fosse del dominio del Parlamento; come pure prima dell'ultimo semestre dell'anno scorso ha ritenuto il Consiglio di Stato che i tribunali ordinari fossero incompetenti. Avrà avuto torto l'amministrazione di non elevare il conflitto nella questione, per esempio, del credito che fu assegnato dall'Austria per corrispettivo della guardia mobile veneta, ma non se ne può inferire altro se non che sarà stato anche questo uno dei tanti errori che, non ostante la migliore volontà del mondo, si sono commessi.

Ma io, signori, lo ripeto, se ho il torto di preoccuparmi molto di questa questione, non credo che il mio modo di vedere in proposito sia informato a principii che non siano di equità.

Mi sono permesso una interruzione all'onorevole Minghetti per dire che, quando lo Stato ritiene terreni il cui proprietario non fu ancora soddisfatto, esso deve o restituire i terreni o corrispon-

derne il valore. Io era anche disposto ad andare più oltre.

I Governi precedenti hanno creduto in certi casi di abbattere alberi e case, ed il Governo italiano, mantenendo ivi la servitù militare, non lascia che si rialzino le case e si rifacciano le piantagioni. Convenivo anch'io che si dovesse togliere la servitù militare in guisa che i proprietari del terreno possano liberamente disporne, oppure dare loro una indennità; ma, in quanto alle altre questioni, mi sembra opportuno che il Parlamento intervenga e deliberi sul da fare.

Ciò detto, non ho che a ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio e dichiararmi soddisfatto della dichiarazione esplicita di riserva latissima che egli ha fatto riguardo all'alienazione di queste rendite, dicendo che egli non intende pregiudicare la questione.

DEPRETIS. Dirò pochissime parole, perchè essendosi fatte molte ed ampie riserve da tutte le parti, mi pare che la questione non possa essere pregiudicata, e parmi anche che la discussione sia, fino ad un certo punto, poco utile.

Io mi trovo d'accordo con l'onorevole Sella sopra un punto solo, ed è che questa somma di 6 milioni iscritta nel bilancio attivo è della stessa, stessissima natura di quella che si ricaverebbe da una alienazione di tanta rendita dello Stato che ci desse una somma eguale; è una alienazione di una parte del patrimonio dello Stato. Ma questi valori ci sono, ed anzichè fare una legge che autorizzi l'alienazione di una rendita pubblica (perchè per questo ci vuole una legge) capisco che il ministro abbia profittato di questi beni mobili e ci proponga di farne l'alienazione. Questa alienazione dovrà però effettuarsi in conformità della legge di contabilità.

Nel resto io dichiaro che non potrei essere d'accordo con l'onorevole Sella. Mi si permetta quindi una rettificazione e pochissime osservazioni.

La rettificazione riguarda la storia di questa benedetta questione dei danni di guerra. L'onorevole Sella crede che questa grave contestazione si sia sempre tenuta sospesa ed insoluta innanzi al Parlamento dal 1849 in poi; dice anzi che il Parlamento non abbia mai voluto occuparsene, l'abbia imprigionata sotto la suprema sua giurisdizione, quasi per sottrarla all'azione ordinaria dei tribunali.

La cosa, o signori, non è così. Io ricordo che nel 1849, o nel 1850 fu votata una legge dal Parlamento Subalpino, con la quale fu accordata una somma pei danni di guerra. Non era una gran cosa, circa un mezzo milione per indennizzare i danneggiati più poveri. Quella legge era fatta un po' nelle idee del-

l'onorevole Sella, perchè in fin dei conti il suo progetto di legge era poco più di una elemosina per i danneggiati poveri.

Venne poi un altro provvedimento nel 1860. In quell'anno la questione pei danni di guerra fu di nuovo portata davanti al Parlamento; ed io ebbi una qualche parte a quella discussione, perchè io stesso mossi una interpellanza al Ministero. L'interpellanza e la discussione non furono senza risultato, perchè il ministro d'allora, il conte di Cavour, consentì ad un temperamento che pur veniva ad accordare una qualche indennità ai danneggiati per le requisizioni delle truppe austriache.

Fu concesso ai comuni un prestito che si accordava dalla Cassa dei depositi per pagare le requisizioni cui erano stati sottoposti i cittadini per le requisizioni militari. Questo prestito era concesso al saggio del 5 per cento; ma il 2 1/2 per cento era considerato come fondo di estinzione. Insomma i comuni pagarono i danneggiati per requisizioni mediante un prestito al 2 e mezzo per cento ottenuto col mezzo del Governo; era un vero beneficio, era una parte di indennità che si accordava per le requisizioni militari.

Non si è andato più avanti allora per circostanze che adesso è inutile di ricordare. Dirò tuttavia che, d'accordo col Governo, erasi concordato un disegno, in forza del quale le provincie italiane unite in consorzio dovevano, col mezzo di un prestito, sopprimere ai danni della guerra. Il progetto fu consentito dal Ministero, e, se non erro, l'onorevole Sella era uno dei sottoscrittori.

Dopo quell'epoca è verissimo che il Parlamento non prese altra decisione, ma le istanze a lui indirizzate furono continue, tantochè si venne alla presentazione di un disegno di legge. E notate che in tutto questo tempo non poche furono le azioni fatte valere dinanzi ai tribunali contro il Governo: io ne conosco parecchie che potrei fin d'ora indicare.

Dunque non sta quello che disse l'onorevole Sella che la questione solo ultimamente fu devoluta ai tribunali, e che il Parlamento volle tenerla in sospenso sottoponendola esclusivamente alla sua autorità.

Ma veniamo alla questione in se stessa. Io vi domando: in qual modo la volete risolvere?

Io credo che nessun Parlamento al mondo voglia risolverla come vorrebbe l'onorevole Sella. Ma come? Volete voi pagare i debiti con una legge? Badate che il precedente sarebbe troppo pericoloso, oltrechè sarebbe un'infrazione allo Statuto. Non è con una legge che si paga un debito. Non è lecito arrestare l'azione dei tribunali, offendere diritti acquisiti o derogare alle leggi civili. Vorreste voi

espropriare l'altrui proprietà senza compenso? Ciò sarebbe inammissibile assolutamente in uno Stato civile.

Ma c'è un altro sistema col quale si può finire questa oramai vecchia contesa, ed è quello di vedere se ci convenga di lasciare che i privati portino le loro azioni dinanzi ai tribunali, o se non convenga invece di presentare a tutti questi antichi creditori un compenso fondato su eque basi, il quale tolga di mezzo le loro pretese: compenso che, senza troppo aggravare le finanze dello Stato, offrisse ai creditori un allettamento sufficiente a togliere di mezzo la controversia. È a questo scopo che mirava il progetto dell'onorevole Mantellini, ossia della Commissione di cui egli era relatore.

Io capisco che il progetto di legge corredato dalla relazione e dei dati presentati dall'onorevole Sella era fatto per ispaventare la Camera. Parlavasi nientemeno che di 150 milioni; ma i 150 milioni vengono ridotti ad una somma modestissima nel progetto della Commissione...

SELLA. (*Interrompendo*) Ma ciò riguarda il progetto dell'onorevole Mantellini.

DEPRETIS. Certamente, ma aggiungo che le cifre del progetto dell'onorevole Mantellini possono essere ridotte ad una somma minore: se, per esempio, si adottasse dalla Camera un temperamento un po' diverso da quello proposto dall'onorevole Mantellini, se invece dell'articolo 1 dell'onorevole Mantellini, ove è detto che l'estinzione di questi debiti, una volta accertati e liquidati, sarà fatta con una rendita del 5 per cento, si dicesse del 3 per cento, io credo che la più gran parte dei creditori accetterebbero anche questo minore compenso, cosicchè la questione sarebbe in gran parte finita con un lieve sacrificio dello Stato. Lasciando invece libera l'azione davanti ai tribunali, voi esponete le finanze ad oneri che possono essere gravissimi.

Non è la prima volta, o signori, che noi abbiamo respinte delle eque transazioni. Da ciò che cosa abbiamo ricavato? Avvenne che le sentenze dei tribunali obbligarono le finanze a sacrifici ben maggiori.

La stessa cosa avverrà per i creditori di cui stiamo ragionando: cominceranno a presentarsi le sentenze, la giurisprudenza le renderà più numerose e più importanti, ed il Governo che si trova in faccia ai giudicati dei tribunali, sarà messo nella necessità di pagare somme molto maggiori.

Parmi dunque che questa questione meriti di essere ancora una volta meditata, ma poi prontamente risolta: è questo il migliore provvedimento, anche nell'interesse della finanza.

Ma chi inclinasse ad un sistema quale sarebbe

quello di pagare le somme dovute dallo Stato col mezzo speditivo di una legge, seguirebbe un sistema, torno a ripeterlo, il quale apparirebbe agli occhi di tutti gli uomini onesti veramente ingiusto. (*Bene! a sinistra*)

BRANCA. Io non entrerò punto nella quistione testè sollevata, ma essa mi porge occasione di accennare ad un'altra quistione che io ho già sollevata nella discussione generale, e che intendo di sottomettere ora più specialmente alla Camera.

Quando l'onorevole Minghetti ci ha sfidati a fare la quistione del disavanzo, io precisamente ho parlato di questo prodotto di 6 milioni, che non sono una vera entrata di competenza, ma invece una entrata patrimoniale che figura nelle entrate di competenza. La quistione che fu sollevata dall'onorevole Sella e sviluppata anche da altri oratori fece apparire anche in modo più evidente che queste cartelle di rendita austriaca erano state riservate per far fronte alla spesa dei danni della guerra.

Una voce dal banco dei ministri. Mai!

BRANCA. Ma se è l'onorevole Sella che lo ha testè annunziato.

L'onorevole Sella ha detto, che se si vuole tener conto dell'occorrente pei danni, in allora saremo assai lontani dai 54 milioni di disavanzo. Dunque i 6 milioni, come partita corrispondente ai danni di guerra, sono la cifra la più modesta che si possa presumere, perchè secondo l'onorevole Depretis, e secondo tutti quanti gli oratori che hanno parlato, la cifra dei danni di guerra salirà ad una somma molto superiore.

Allora a che si riduce l'argomento del ministro il quale diceva che io, nel parlare di questa cifra nel bilancio di competenza, non aveva tenuto conto della estinzione corrispondente che stava nel conto dei 78 milioni? No, signor ministro; quello è un pareggio apparente, perchè questi 6 milioni non sono una eccedenza di passivo sull'attivo che lo Stato ha estinto, ma sibbene una partita distratta da un altro passivo.

Quindi se voi adesso paregiate i 78 milioni, e riducete il bilancio di competenza a 54 milioni, dovrete poi scrivere, e potrete scriverli in tanti bilanci successivi, potrete anche fonderli dolcemente nelle spese di liti, potrete fondere questa partita in altri capitoli; ma in qualunque modo operiate, questi 6 milioni d'oggi figureranno moltiplicati nei futuri bilanci. Poichè tutti quanti quelli che conoscono questa questione dei danni di guerra, dall'onorevole Macchi all'onorevole Depretis, e potrei citarne tanti altri che siedono dall'altro lato della Camera, hanno la piena convinzione che non 6 mi-

lioni, ma certamente almeno 30 sarà la somma cui questi danni ascenderanno. (*Bisbiglio*)

L'onorevole Sella va sino a 150 milioni.

Io non intendo di disputare menomamente su questa questione, poichè non mi preoccupo punto dell'argomento dei danni di guerra. Io voglio ricondurre l'onorevole ministro delle finanze alla questione del bilancio di competenza.

Io dico: questa cifra di sei milioni è tolta dal patrimonio, questa cifra di patrimonio non corrisponde ad un debito che si paga. Ecco qual è la questione semplice. Il debito a cui faceva fronte questa partita è un debito che resta integro: quindi il disavanzo del bilancio di competenza non è di 54 milioni, ma di 60. Debbo aggiungere ancora che qualora la partita dei 6 milioni potesse anche essere riguardata come corrispondente ad una vera estinzione di debito, questa partita nemmeno si riferirebbe al bilancio di competenza, perchè voi avrete potuto così diminuire il bilancio di competenza pel 1874, ma non per gli anni avvenire, poichè tutte le spese che fanno parte del bilancio di competenza si ripartiranno negli anni avvenire come nascenti da leggi organiche. Quindi se il giro di partite di settantotto milioni in pareggio confronta per il bilancio del 1874, non confronterà negli anni avvenire.

E con queste osservazioni, che mi propongo di sviluppare sul bilancio della spesa, io dichiaro che accetto la battaglia finanziaria come la vuole l'onorevole ministro delle finanze, accetto la sua sfida, e manterrò la parola di mostrargli colle cifre, capitolo per capitolo, come il disavanzo di competenza sale ad una cifra molto superiore ai 54 milioni. Per ora siamo ai 60 milioni, e gli mostrerò in seguito che sale a molto di più.

Aggiungo un'altra osservazione di un genere affatto diverso da quelle che ho fatto sinora. Questa alienazione di patrimonio corrisponde all'alienazione di un capitale che rende il 7 per cento. Ora io non so comprendere come il signor ministro abbia scelto per risorsa finanziaria questa specie di risorsa, perchè, se alienando la nostra rendita avrebbe emesso una rendita al 6 per cento, cioè, invece delle 424 mila lire di rendita che si alienano, avrebbe emesso una rendita di 360 mila lire, non so perchè il signor ministro, a parte tutte le questioni che, con tutte le riserve che si fanno, restano implicitamente alquanto pregiudicate dalla vendita di queste cartelle, a parte tutte queste questioni, aliena una rendita di 424 mila lire, mentre una stessa rendita di 360 mila lire in cartelle del consolidato italiano sarebbe stata più che sufficiente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Risponderò anzitutto a quest'ultima parte.

Io mi sarei ben guardato di domandare al Parlamento di accendere di nuovo delle iscrizioni di rendita italiana per tutti gli effetti che ciò avrebbe portato sul credito, laddove per contrario è costume di ogni amministrazione di non tenere quelle cartelle e quei titoli di rendita estera dei quali può venire in possesso.

Dunque la ragione sta in una precedente consuetudine, la quale non porta nessun pregiudizio al nostro credito; al contrario il venire ad accendere una partita per vendita di rendita nostra avrebbe avuto un risultato gravissimo.

Con questo rispondo all'ultima osservazione. Vengo ora alle altre.

Prima di tutto io sarò felicissimo quando l'onorevole Branca dimostrerà le cose che ha detto. Ma questa dimostrazione è per il futuro; per il presente, no di certo. E ciò per due ragioni semplicissime, che spero capaciteranno anche lui. Prima di tutto non è affatto vero che fra questo titolo di credito e le liti che possono esistere per danni di guerra ci sia un rapporto, che cioè si fosse detto: eccovi 6 milioni, i quali sono per risarcimento dei danni di guerra. Questa è una affermazione che non ha fondamento. Io che ho trattata questa questione quando ebbi l'onore di essere ministro a Vienna e ne ebbi l'incarico dall'onorevole Sella, e spero di averla accomodata con soddisfazione sua, certo con interesse dell'erario italiano, posso assicurarvi che non c'era nessun rapporto.

Ma in fine, dice: voi vendete 6 milioni di capitale, dunque questi 6 milioni di capitale dovrete aggiungerli al vostro disavanzo di competenza. Ed io ne converrei se nello stesso tempo che vendo questo capitale non pagassi un debito. Ma dal bilancio, nella forma che è presentato, risulta che l'Italia estingue dei debiti per 78 milioni, e che per alienazione di obbligazioni, e di altri titoli ricava e presume di ricavare 78 milioni. Dunque nè l'una, nè l'altra parte si riferisce alla vera competenza.

Quando io vendo queste cartelle austriache, con esse io pago un altro debito. Mi sembra la dimostrazione così chiara ed evidente, che non mi nasce neppure il dubbio che possa suscitare delle difficoltà. Suppongo che quelle che ricaverà l'onorevole Branca dal bilancio della spesa saranno più riflessibili. Io non le indovino; le aspetto allora, e mi troverò pronto, spero, a rispondervi. Per ora resta inteso che la ragione di questa alienazione sta in una consuetudine della nostra e di tutte le amministrazioni, e nella inopportunità di creare oggi della nuova rendita pubblica.

Inoltre che il capitolo di sei milioni costituito da queste cartelle che noi avevamo in transazione di una quantità di questioni e fra le altre di quella della guardia d'onore, stata poi dai tribunali aggiudicata alle provincie, non aveva nessun rapporto col l'affare dei danni di guerra. In terzo luogo ed ultimo, se realmente questo costituisce sei milioni di alienazione di patrimonio, tal somma è impiegata a pagarne un'eguale che rimane annullata.

Ecco chiaramente ed esplicitamente lo stato delle cose.

PISSAVINI. Siccome io fui quello che, in unione al già nostro collega Finzi, ebbi ad interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro per le finanze, sullo scorcio della passata Legislatura, se era sua intenzione di ripresentare il progetto di legge sul quale la Commissione nominata dagli uffici, per organo dell'onorevole Mantellini, aveva presentata la sua relazione alla Camera nella tornata del 17 aprile 1872, così non posso contestare ed anzi confermo quanto testè asseriva l'onorevole Minghetti, che, cioè, non era suo preciso intendimento di riprendere quel progetto di legge allo stato di relazione.

Però mi consenta l'onorevole Minghetti di accennargli come, stretto dalle argomentazioni dell'onorevole Finzi e d'altri deputati che seggono su quei banchi della Camera (*La destra*), egli non esitasse a dichiarare che avrebbe più ponderatamente studiata la questione, e prendesse formale impegno, appena compiuti gli studi, di presentare al riguardo un altro progetto di legge.

Or bene, io gli domando se persiste tuttora in quell'intendimento e se non è lontano il giorno in cui manterrà la sua promessa.

Lo prego di fare questa dichiarazione, senza dimenticare che la Commissione la quale ha riferito sul progetto dell'onorevole Sella per indennità di guerra, di cui ebbi l'onore di far parte, non esitava a raccomandarlo alla sanzione della Camera in nome della giustizia, dell'equità e della politica.

MINISTRO PER LE FINANZE. Veramente io adesso non vorrei prendere un impegno perchè mi potrebbe essere rimproverato più tardi; non sono in grado di promettere più di quello che ho la certezza di mantenere.

Quello che posso assicurare si è che questa questione la riprende: è in esame e ne terrò conto in avvenire. Si riservi ancora l'onorevole Pissavini, se non lo farò per un certo tempo, di richiamarmelo alla memoria...

PISSAVINI. Non dubiti che lo farò.

MINISTRO PER LE FINANZE... per ora mi permetta che io non prenda verun impegno.

Del resto la questione dell'indennità di guerra è talmente estranea a questo capitolo che io non saprei come noi vogliamo percorrere questa via: basti quell'ampia riserva, la quale era nei miei intendimenti e che io fui lieto di fare.

MAUROGONATO. Io desidero di dichiarare che da parte mia non ho fatto alcuna obiezione allorché nella Commissione del bilancio si è proposto di fare quella riserva, della quale ci occupiamo, perchè sembrava a me che la riserva medesima non alterasse affatto lo stato di diritto tra il Governo ed i suoi creditori.

Dichiaro ancora che, secondo il mio parere, la discussione d'oggi è perfettamente oziosa. Da un lato i ministri presentano leggi impossibili o non ne presentano alcuna e neppure prendono preciso impegno di presentarle, ma nel tempo stesso il Consiglio di Stato e i tribunali fanno la parte loro e giudicano secondo giustizia.

Per conto mio io aveva osservato nella Commissione del bilancio che la presente questione riguardava la spesa e non l'entrata e che dovevamo riservarci di parlarne alla Camera allorché si sarebbe discusso il bilancio della spesa.

Essendosi trovata giusta questa mia obiezione, abbiamo chiesto all'onorevole ministro i documenti relativi alla deliberazione adottata dal Consiglio di Stato relativamente al conflitto di giurisdizione, ed inoltre gli abbiamo domandato quante somme fossero state già pagate per questi titoli e quante ne fossero richieste in base alle liti pendenti. Sento con piacere che l'onorevole ministro ci darà domani questi documenti. Noi allorché esamineremo il bilancio della spesa, vedremo quale importanza abbia la presente questione e daremo, se lo riputeremo opportuno e necessario, quei suggerimenti che saranno del caso.

All'onorevole Branca poi ripeto quello che ha già detto l'onorevole ministro, che cioè non vi fu mai nè vi è alcuna connessione tra questo *cartellone*, come lo chiama il mio amico Mantellini, e i debiti dello Stato per danni di guerra. Solo l'onorevole Sella voleva distribuire ai più bisognosi precisamente quella porzione di questo cartellone che apparteneva alle provincie lombardo-venete.

Io ho detto tante volte all'onorevole Sella e all'onorevole Minghetti che essi si proponevano di regalare la cosa altrui, e che allorché si sarebbe discussa la lite dinanzi ai tribunali, il Governo l'avrebbe senza dubbio perduta. E veramente non poteva perderla in modo più completo, perchè fu soccombente in prima istanza, in appello ed in cassazione. Non c'è dunque alcun rapporto tra questa cartella e i debiti dello Stato. Questa cartella è

precisamente una proprietà dello Stato come i beni ecclesiastici che tuttoggiorno vendiamo. Il ricavato di essa è registrato in confronto di altrettanti debiti redimibili che noi estingueremo col prodotto della vendita.

E non sussiste neppure che questa cartella renda il 7 per cento. Essa non rende che il 5, come tutte le cartelle del debito austriaco. Vorrà forse dire l'onorevole Branca che la venderemo ad un prezzo che corrisponderà alla rendita del 7?

Io gli rispondo, che la venderemo per quello che vale e non potremo pretendere di più. Se il nostro consolidato rendesse veramente il 6, e l'austriaco il 7, dovremmo rallegrarci di questo favorevole giudizio dell'opinione pubblica intorno al nostro credito.

BRANCA. Io debbo fare una rettificazione. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Ma perdoni, onorevole Branca, è inutile prolungare maggiormente questa discussione.

BRANCA. Permetta, io non posso lasciare ridurre a una questione di forma una questione di sostanza.

Io sono d'accordo sulla questione di forma, ma dico che il pareggio dei 78 milioni è apparente, perchè senza dubbio si mette fuori conto una parte del debito che ha riguardo ai danni di guerra.

Questa mi sembra una cosa tanto chiara, come è chiara l'eguaglianza di cifre che l'onorevole ministro delle finanze ci mette innanzi. Dunque sono due chiarezze l'una contro l'altra armata. Questa è la prima osservazione.

Vengo alla seconda osservazione. L'onorevole ministro non ha saputo trovare altro argomento per giustificare il modo con cui si provvede ai sei milioni di entrata in questione, che adducendo la consuetudine. Se si sono vendute pel passato a piccolo prezzo i titoli di rendita pubblica, non mi pare questa una buona ragione perchè si vendano così pure adesso. Sarà una consuetudine, ma per me è una consuetudine non lodevole quella di provvedere alle necessità del Tesoro con mezzi più onerosi di quelli che si potrebbero trovare se si provvedesse diversamente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi compiaccio che l'onorevole Branca ha abbandonate tutte le altre questioni...

BRANCA. Io non abbandono niente!

MINISTRO PER LE FINANZE. Dunque sostiene che questo capitale aveva rapporto diretto colle indennità di guerra, e io dico di no...

BRANCA. Non ho detto questo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sostiene che noi non paghiamo debiti; ed io dico che, con questi 6 milioni, estinguiamo altrettanti debiti. Resta dunque di-

strutta ogni sua obiezione. Ne rimane una sola, badate che è possibile che dai danni di guerra derivino passività per lo Stato.

BRANCA. Precisamente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Questo è chiarissimo.

Come fra i residui vi sono delle passività per il demanio, così io ammetto che altre questioni possano sorgere. Le abbiamo prevedute tanto che avevamo già una somma stanziata nel bilancio della guerra a tal uopo, e se non basterà vedremo di aumentarla negli anni avvenire.

Ciò nondimeno mi pare questo non possa portare alterazione nè contestazione sul fatto della nostra spesa e della nostra entrata.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, rimane approvato il capitolo 57 *bis*, in lire 6,000,000.

Riassunto generale — Entrata ordinaria, lire 1,306,615,118 58.

Entrata straordinaria, lire 161,505,945 25.

Totale, lire 1,468,121,063 83.

(Sono approvati)

Ora passeremo alla discussione degli articoli di legge.

« Art. 1. Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1875 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, giusta lo stato di prima previsione dell'entrata, annesso alla presente legge. »

La parola spetta al deputato Mancini.

MANCINI. La proposta, che io vorrei fare come emendamento, potrà costituire anche un ultimo articolo del progetto di legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. Vorrebbe avere la bontà di dirmi di che si tratta?

MANCINI. Non si tratta che di proporre un emendamento aggiuntivo a questo articolo, ovvero un articolo ultimo in fine del progetto, con cui, mentre si autorizza il Governo a riscuotere tutte le entrate ed imposte, venga accordata una sospensione, almeno per alcuni mesi, alla riscossione dei dazi doganali nel porto di Civitavecchia, per metterlo nelle identiche condizioni in cui sono altri porti della provincia ligure e della provincia siciliana, ai quali si sono accordate proroghe somiglianti, non una, ma più volte. Ad ogni modo, sottometterò alla Camera poche mie considerazioni nell'interesse di una importante città marittima che è alle porte della capitale. Io avrò adempiuto al mio dovere; ma mi pare che non debba ad ora così tarda intrattenere la Camera...

PRESIDENTE. Ella si riserva...

MINISTRO PER LE FINANZE. A me pare che sarebbe

molto più opportuno, per raggiungere questo scopo, di formulare un piccolo progetto di legge a parte, come si è fatto in altri casi simili, poichè non veggo quale attinenza ci sia fra la votazione del bilancio dell'entrata ed un progetto di legge che accorda al porto di Civitavecchia una prolungazione della sua franchigia oltre il termine preveduto dalla legge.

MANCINI. Rispondo all'onorevole presidente del Consiglio che, se vi fossero il tempo e la possibilità di far votare un progetto di legge prima della fine dell'anno, accetterei di buon grado il suo consiglio; ma, siccome nel 31 dicembre verrebbe a cessare la franchigia ed a cambiarsi irrimediabilmente la condizione di quella città, così noi dobbiamo provvedervi in tempo, nè altrimenti il potremmo che nel presente progetto di legge.

È poi indubitato il nesso tra la mia proposta e la legge in discussione, perchè questa è la legge che permetterà al Governo, dal 1° gennaio 1875, la percezione di tutte le entrate dello Stato, e i dazi del porto di Civitavecchia dovrebbero appunto cominciare a far parte in quell'epoca di tali entrate dello Stato. Laonde la sospensione della percezione di questa sola parte delle entrate costituisce, per la sua natura ed essenza, un emendamento all'articolo 1 di questa legge.

D'altronde, l'onorevole presidente del Consiglio può ben rammentare che analoghe disposizioni legislative per altri porti furono inserite in leggi generali riguardanti provvedimenti finanziari, come accennerò allorchè avrò l'onore di esporre le mie idee alla Camera.

Non vi ha dunque difficoltà veruna; e la Camera vorrà permettere che questa discussione abbia luogo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Faccia pure.

MANTELLINI, relatore. Mi dispiace di dover fare un'obiezione alla proposta dell'onorevole Mancini, ma ne sento il debito.

MANCINI. Ma se non ne conosco ancora l'oggetto!

MANTELLINI, relatore. Codesta questione, se ho ben inteso, si riferisce alla cessazione della franchigia a Civitavecchia, cessazione che va a verificarsi col 1° del 1875. Or bene, codesta partita si riferisce al capitolo 16 già votato. Diffatti la votazione sul bilancio dell'entrata parla di tutte codeste franchigie sotto codesto capitolo.

In questa condizione di diritto e di fatto, io non so se ci si possa ritornar sopra con un articolo aggiuntivo alla legge proposta per approvare in complesso lo stato di previsione, di cui l'un dopo l'altro vennero stanziati i capitoli.

MANCINI. Stupisco che l'onorevole relatore creda di elevarmi un'eccezione di cosa giudicata, come se si fosse diuanti ad un tribunale...

MANTELLINI, relatore. È una questione pregiudiziale.

MANCINI. Tutti sappiamo in qual guisa la discussione dei nostri bilanci proceda. Si esaminano prima i singoli capitoli del bilancio, e si discutono quelli contestati senza votarli, ma la Camera li approva allorchè vota gli articoli della legge. Nulla dunque è stato finora definitivamente deciso.

È ben naturale che il capitolo riguardante la riscossione dei dazi doganali si riferisca a quelli degli anni precedenti, in quanto essa sarà autorizzata dalla disposizione della legge. Perciò ora che viene in discussione l'articolo 1 del progetto di legge, voi precisamente siete chiamati a decidere se debba sino alla votazione del bilancio definitivo per l'anno 1875 il Governo riscuotere secondo le leggi in vigore le tasse e le imposte di ogni genere, e far entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti.

Questa era dunque la sede opportuna della mia proposta, diretta a sospendere per pochi mesi l'esecuzione di una di queste leggi, nello scopo di prorogare la durata delle franchigie doganali del porto di Civitavecchia pel breve periodo medesimo.

Non sussiste perciò il supposto ostacolo di forma. E, ad ogni modo, nessuno può impedirmi di presentare la mia proposta alla Camera: la Camera la esaminerà e la giudicherà, e l'onorevole relatore sarà padrone di esprimere anche un'opinione contraria.

PRESIDENTE. Allora svolga la sua proposta.

MANCINI. Se l'onorevole presidente lo credesse, attesa l'ora ben tarda, ne farei domani un articolo aggiuntivo in fine della legge, dopo gli articoli del progetto ministeriale.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora procederemo oltre.

MINISTRO PER LE FINANZE. Giacchè si tratta di una modificazione che ella fa all'articolo 1, e poichè siamo all'articolo 1, discutiamola subito.

MANCINI. Se hanno volontà di ascoltarmi, sono pronto a discuterla.

La proposta concreta, che ho l'onore di presentarvi, è concepita in questi termini:

« Rimarrà però sospesa la soppressione delle franchigie doganali nel porto di Civitavecchia fino allo spirare della proroga già conceduta alla soppressione parimente stabilita per legge delle stesse franchigie nei porti di Genova e di Messina. »

Questa è una proposta sospensiva, che presento anche a nome dell'onorevole mio amico Odescalchi, deputato di Civitavecchia, e credo che essa si raccomandi per ragioni evidenti di stretta giustizia e di saggia politica.

Tutti ci troveremo facilmente d'accordo, che i

porti franchi sono istituzioni di altri tempi, e ripugnanti ai moderni principii di libertà economica, e quindi dobbiamo applaudire alle leggi che li faranno cessare in tutti i porti del regno.

In quest'ordine di idee, dopo l'annessione della provincia di Roma, fu quindi anche per essa stabilito, con legge del 19 agosto 1872, che cesserebbero tali franchigie nel porto di Civitavecchia coll'ultimo giorno dell'anno 1874.

Senonchè, o signori, fu sentita dovunque, e costantemente, la necessità di temperamenti che facilitassero il passaggio dall'uno all'altro regime, e specialmente della surrogazione di altre istituzioni meglio coerenti colle moderne condizioni economiche della società, come lo stabilimento di magazzini generali.

Sono io il primo a riconoscere che le leggi, le quali soppressero i porti franchi, non subordinarono propriamente l'esecuzione di siffatta riforma all'avvenuta costruzione di magazzini; nondimeno nella relazione delle Commissioni parlamentari, che ho qui sotto gli occhi, e di cui risparmio la lettura alla Camera attesa l'ora tarda, fu sempre manifestato esser nei voti e desiderii del Parlamento che si procurasse di coordinare la cessazione di queste franchigie con la istituzione contemporanea, per quanto fosse possibile, dei magazzini generali; ed il Governo fu posto in grado di sovvenire con concessioni e sussidi, mediante speciali convenzioni, ai bisogni di quelle città ove questi ultimi dovessero istituirsi, e dove il porto franco venisse a cessare.

Per ciò, o signori, non una, ma replicate proroghe furono dal Ministero proposte e dal Parlamento accordate all'attuazione delle leggi portanti l'abolizione del porto franco in Livorno, in Ancona ed anche in Genova ed in Messina; ho consultato le discussioni parlamentari che a tal uopo intervennero, ed è notevole che la sospensione della legge che aveva abolito la franchigia del porto di Messina, fu dalla Camera e dal Senato adottata in un apposito articolo dell'atto legislativo contenente i provvedimenti generali finanziari di quell'anno.

Fu stabilito che rimanesse sospesa la cessazione della franchigia doganale di Messina sino a che fosse compiuta la linea ferroviaria che doveva congiungere Messina a Caltanissetta; laonde nel momento in cui io parlo il porto franco della provincia siciliana è tuttora in piena attività.

MINISTRO PER LE FINANZE. Pur troppo.

MANCINI. Nel tempo stesso in Genova, dove non vi era certamente da attendere che si costruissero delle ferrovie, essendo noto come quella città si trovi legata da comunicazioni ferroviarie con tutte le altre parti del regno, e col resto di Europa, non

di meno per dare agio e tempo alla costruzione dei magazzini generali, si accordarono diverse proroghe, e la Camera mi permetta di rammentare che nella stessa legge votata in Roma, la cui data è del 19 aprile 1872, e nella quale fu altresì stabilita la cessazione delle franchigie doganali nel porto di Civitavecchia, si contiene nell'allegato E l'articolo 6 così concepito:

« Entro il termine di *tre anni* dalla promulgazione della presente legge (19 aprile 1875) il porto franco di Genova sarà convertito in magazzino generale. »

Nella medesima legge si volle stabilire altrettanto rispetto al porto di Civitavecchia, ma il pensiero fu a caso espresso diversamente nei termini seguenti:

« Art. 1. Col primo gennaio 1875 saranno soppresse le franchigie doganali di Civitavecchia. »

E nell'Allegato aggiunto:

« Il Governo del Re è autorizzato a cedere gratuitamente al municipio di Civitavecchia il fabbricato della darsena per essere convertito ad uso di magazzini generali. »

« È pure autorizzato a cederli la parte delle antiche mura e gli spazi di terreni che vi sono compresi, corrispondenti a quelle recentemente costrutte per zone di fortificazioni. »

« Le condizioni di queste cessioni saranno stabilite con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, e previo accordo fra il municipio di Civitavecchia per una parte, ed i ministri delle finanze, dell'interno e della guerra per l'altra. »

Finalmente con altro articolo si stabilisce ancora, che sul bilancio passivo dello Stato sarà aperto un credito di lire 150,000 per sussidio al municipio di Civitavecchia per la costruzione di magazzini generali, colle norme e nei tempi che saranno determinati dal ministro delle finanze d'accordo coi ministri dei lavori pubblici, e di agricoltura, industria e commercio.

Ora sta in fatto che niente di tutto ciò si fece. Non voglio indagare se l'ostacolo a conclusioni ed accordi, naturalmente difficili tra quattro ministri, sia derivato da poca diligenza ed operosità del municipio, il che escludo, o da difficoltà ed incagli opposti da parte del Governo; il fatto positivo è che il Governo non ha ancora emanato il necessario decreto reale, non ha stipulato col municipio il contratto, non ha date le 150 mila lire, ed in fine anche i locali in massima parte non sono stati consegnati, e sono ancora ingombrati da materiali che appartengono al Ministero della marina ed a quello dei lavori pubblici; fatto positivo è da ultimo che l'onorevole presidente del Consiglio, essendosi per-

sonalmente recato a Civitavecchia poco prima delle elezioni generali, prese cognizione dello stato di fatto di quella importante città, e onde evitare che si sviasse il suo commercio, che costituisce una delle poche fonti della sua vita economica, promise che, trovandosi questi locali destinati alla costruzione dei magazzini generali ad una distanza di quasi 2 chilometri dal porto, si sarebbe avuto cura dal Governo di provvedere alla costruzione di quel piccolo tratto, che servirebbe a congiungere il porto di Civitavecchia coi magazzini generali.

Questa promessa è ben recente; essa ha preceduto di pochi giorni, non di un intero mese, le elezioni generali.

Ora, signori, dal momento che nulla si è fatto di quello che era nel proposito del legislatore che si praticasse per far cessare le franchigie doganali in Civitavecchia in modo innocuo, non ripugna forse ad un tempo alla *giustizia* ed alla buona *politica* portare inesorabilmente ad effetto quel rovinoso provvedimento nel 1° di gennaio prossimo? Io lo credo fermamento.

Dal punto di vista della stretta *giustizia* noi dobbiamo un eguale trattamento a tutte le provincie italiane; e la provincia di Roma, l'ultima venuta nell'amplesso del consorzio nazionale, carissima all'intera nazione, non solo non deve essere trattata meno favorevolmente delle altre, ma potrebbe aver forse qualche titolo ad un trattamento alquanto migliore, in questi primi anni nei quali, per l'estensione degli ordini generali del regno, ha dovuto sopportare troppo gravi e profondi sconvolgimenti nelle sue condizioni economiche.

Ora io domando: se avete accordato varie successive proroghe pressochè a tutti gli altri antichi porti franchi d'Italia, perchè ne negherete anche una sola a Civitavecchia?

Se oggi ancora continuano a sussistere codeste franchigie in due porti, l'uno in Genova nella provincia ligure, l'altro in Messina nella provincia siciliana, perchè non potrete anche in Civitavecchia, anche per lo stesso breve tempo, conservarle? Nulla con ciò toglierete al vostro bilancio attivo del nuovo anno; quanto riscuoteste pei dazi doganali nel regno nel 1874 continuerà pure ad entrare nell'erario dal principio dell'anno 1875. Nulla adunque perderete assentendo a questo provvedimento, torno a dire ancora una volta, di rigorosa giustizia in pro del porto di Civitavecchia.

A queste ragioni di *giustizia*, che sole dovrebbero bastare a persuadere l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera, si aggiungono poi benanche le più gravi considerazioni di sana politica per non distogliere il commercio e gli onesti guadagni da

Civitavecchia, e non generare il malcontento assoggettando ad improvvido, eccezionale trattamento soltanto questo porto che sta alle porte della capitale, ed una popolazione così vicina a Roma e nella stessa provincia romana, la quale potrebbe a ragione sentirsi umiliata ed offesa non vedendosi trattata con egual benevolenza delle altre città e provincie del regno.

Se la Camera credesse di non voler concedere tutto quello che domando, cioè la durata della sospensione fino a che essa duri benanche pel porto di Messina, io sarei anche disposto a restringere la proposta in limiti molto più angusti. Nel porto di Genova la sospensione dura fino al 1° aprile 1875; per il porto di Messina, lo abbiamo detto, è indefinita. Or bene, io mi contento, per il porto di Civitavecchia, che sia pareggiato alle condizioni di Genova; se dunque volete che io cancelli dalla mia proposta il pareggiamento anche a quelle del porto di Messina, sarò anche pago che il giorno in cui finiranno le franchigie doganali nel porto di Genova, finiscano anche per Civitavecchia, essendo entrambi porti italiani situati nel Mediterraneo.

Io non ho bisogno di raccomandare alla giustizia e alla benevolenza della Camera una proposta che si raccomanda da sè. Una deputazione del municipio e della Camera di commercio di Civitavecchia nei giorni scorsi venne a Roma, si presentò all'egregio deputato di quella città, e credo che siasi anche presentata al presidente del Consiglio, invocando dal Parlamento questo giusto e benefico provvedimento. Io confido che voi non lo ricuserete.

MINISTRO PER LE FINANZE. Due cose mi preme innanzitutto di chiarire; l'una è che quando fui a visitare il porto di Civitavecchia, e questo è stato principalmente per determinare la località per costruire la dogana, ebbi precisamente a dichiarare e a quel municipio e al presidente rispettabilissimo di quella Camera di commercio, nella forma la più categorica, che il porto franco sarebbe cessato col 31 dicembre 1874, perchè la legge così prescriveva e che io non avrei in nessun modo assunto di proporre per mia iniziativa una proroga di questa franchigia.

Veda dunque l'onorevole Mancini, che ha ripetuto più volte che io mi recai a Civitavecchia prima delle elezioni, che sarei stato molto imbarazzato e molto imprudente a dare una novella poco gradita e a dichiarare lo stato dell'animo mio contrario al desiderio che essi potessero nutrire.

La seconda osservazione che debbo fare all'onorevole Mancini è questa: che non è esatto il dire che a tutti i porti franchi siano state concesse delle proroghe.

L'onorevole presidente della Commissione del bilancio dica se a Venezia sia stata data proroga alcuna per la cessazione del suo porto franco.

MAUROGONATO. Non fu neppure domandata.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non fu dunque neppure domandata.

Del resto, io dico che non credo la cessazione del porto franco sia un danno per una città e specialmente per Civitavecchia.

Può darsi che la cessazione della franchigia porti nel primo momento una certa perturbazione; tutto ciò che è nuovo, tutto ciò che si scosta dalle consuetudini arreca sempre perturbazione; ma non credo che questa sia durevole; all'opposto, credo che a lungo andare Civitavecchia si avvantaggerà anzichè essere depauperata dalla cessazione del porto franco.

Non so, per dire la verità, che cosa gioverebbe a Civitavecchia una proposta dalla quale ne venisse la cessazione della franchigia col primo aprile 1875 invece che col 31 dicembre di quest'anno.

La domanda che fa l'onorevole Mancini non ha nè può avere alcuna portata per i porti franchi di Messina, Genova, ecc., e quando pure si volesse dare un'importanza alla sua domanda limitata a Civitavecchia, accordando a questo porto una dilazione di tre mesi alla cessazione della franchigia, mi sembra in verità che ciò non potrebbe avere nessun vantaggio per questa città.

L'onorevole Mancini ha soggiunto: voi non avete fatto quello che la legge vi imponeva.

E qui credo di potergli rispondere categoricamente che se ha studiata questa cosa, deve sapere che per lungo tempo il municipio ha desiderato che la dogana potesse farsi piuttosto dal lato della fortezza di quello che dal lato della darsena; e su questa idea si sono lungamente fermati, ed hanno espresso molti desiderii, ed io aveva anzi, per aderire alle loro preghiere, interessato il mio collega il ministro della guerra per vedere se egli poteva cedere la fortezza; ma poi, quando sono andato sul posto, ho visto che tutto ciò non aveva fondamento, che la sola vera località era quella stata dapprincipio stabilita, cioè a dire la darsena. Allora diedi l'ordine che fossero consegnati i locali, e la massima parte di essi è stata consegnata.

MANCINI. Da quanto tempo?

MINISTRO PER LE FINANZE. Da qualche mese, e nessun lavoro è stato intrapreso da quell'epoca in poi. Ma l'assicuro che sono stati consegnati in guisa che avrebbero potuto cominciarli i lavori.

È verissimo che due di questi magazzini, se non erro, erano ancora occupati da oggetti della marina e dei lavori pubblici, ma anche per questi è stato

dato l'ordine che vengano sgomberati; e prima della fine dell'anno saranno liberi.

Egli stesso poi ha convenuto che non si è mai subordinata la cessazione del porto franco all'essere già costruiti i magazzini generali. Qui i magazzini generali non saranno ultimati, ma sono già predisposti, perchè il locale è già in mano del municipio.

Finalmente egli ha accennato alla questione del raccordamento della ferrovia. È verissimo che io trovai che per dare buon effetto a quei magazzini generali era d'uopo di fare un raccordamento ferroviario, e mi parve che questo raccordamento entrasse per sua natura nei lavori che si dovranno fare per le ferrovie romane.

Lo dissi esplicitamente a quei signori della Camera di commercio e del municipio, e non intendo di venire meno alle mie promesse; ma questo non potrà farsi se non quando lo Stato diventi il proprietario delle ferrovie romane, come del resto loro spiegai chiaramente.

La dilazione adunque di tre mesi non concluderebbe nulla.

La cessazione del porto franco può portare una perturbazione già aspettata, prevista, e che darà luogo dopo, a mio avviso, ad uno stato di cose migliore dell'attuale. Non abbiamo concesso a Venezia alcuna proroga. I magazzini generali non sono ultimati, ma sono in condizione molto più prossima ad essere utili di quello che lo sono in tante città che non li hanno ancora incominciati.

Non v'è dunque nessuna ragione perchè una legge votata dal Parlamento debba essere differita.

Vi sono poi molte ragioni perchè non lo debba essere. Vi è la ragione accennata dall'onorevole Mantellini, la quale è giustissima, in quanto che voi mi avete votata una rendita di dogana che oggi dovrete modificare. Una seconda si è che Civitavecchia in questo momento è diventata il deposito di una quantità di merci che sperano, mediante una specie di cottimo, di potere ingannare la vigilanza del ministro delle finanze, ed entrare quasi in franchigia nel regno. Ma ciò non seguirà davvero.

Ed è bene che si sappia, perchè mi viene assicurato che vi sono depositi di petrolio immensi, e così di zucchero e di caffè. Tutta questa roba in quella città, lasciandole ancora il diritto di porto franco, potrebbe creare dei grandissimi inconvenienti. Ed io credo di rendere nello stesso tempo un omaggio alla legge già stabilita, e confermare le dichiarazioni che feci al municipio ed alla Camera di commercio di Civitavecchia nel giugno scorso, e di evitare un danno gravissimo dal contrabbando che potrebbe venire alle finanze, mantenendo ferme le prescrizioni pel 31 dicembre. Su questo punto la

mia opinione è chiarissima: io non accetterei l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Mancini. Quanto alla Commissione del bilancio, se essa non si trova in grado di dire la sua opinione adesso, può domandare che la questione sia rimandata: io non ho nulla da opporre.

MANCINI. L'onorevole presidente del Consiglio, se io non m'inganno, opponendosi recisamente alla mia proposta, ha receduto dalle promesse che a Civitavecchia fece, pur protestando di volere ad esse rimanere fedele.

Io non ho mai detto che egli abbia promesso in termini assoluti a Civitavecchia di sospendere l'esecuzione della legge del 1872. Però egli stesso vi ha spiegato in qual senso ciò non promise. Egli dichiarò che di propria iniziativa non avrebbe provocata questa sospensione. Le quali parole evidentemente significano che, se da altri questa iniziativa fosse partita, sotto forma di un progetto di legge o di un emendamento, egli non l'avrebbe almeno combattuta. Non voleva assumere la responsabilità, in faccia ad altre città dello Stato, dove egli ha l'interesse ed il dovere di far cessare una volta lo stato di franchigia, di farsi iniziatore di una proposta di proroga.

Ma oggi non è il caso di una sua iniziativa; è una iniziativa che viene precisamente dall'onorevole deputato di Civitavecchia, per la cui assenza momentanea io ho preso la parola; e quindi non veggo perché l'onorevole presidente del Consiglio, anche quando a lui si è risparmiato di assumere l'iniziativa, si opponga così apertamente all'accoglimento di una proposta di breve proroga.

Neppure io ho detto che in tutti i porti, comprendendovi perciò Venezia, si fossero accordate simili proroghe. Ognuno conosce in quali condizioni speciali si trovasse il porto di Venezia, e qual dovizia di antichi ed immensi fabbricati colà esistesse; e perciò Venezia non ottenne alcuna proroga, perchè non la chiese, e non ebbe bisogno di chiederla.

Ma ho espressamente rammentato essersi tali proroghe chieste e concesse, e non una volta sola, per altri porti ove parimente per legge erasi decretata l'abolizione del porto franco, come quelli di Genova, di Messina, di Livorno, di Ancona.

Dunque la sua risposta non ha alcun valore; rimane in tutta la sua forza il mio argomento, che è quello di domandare, in nome dei principii di giustizia e di eguaglianza, qual disfavore agli occhi suoi e della maggioranza della Camera può meritare Civitavecchia a fronte di quelle altre città; e se possa temersi che sia fatta una condizione di parziale inferiorità alla provincia romana a fronte delle altre provincie d'Italia. (Oh! oh! a destra)

E come no, o signori? Io non voglio appassionare la questione; ma mi costringete a dire che il Ministero non è contento delle elezioni che si sono fatte nella provincia di Roma! (Oh! oh! a destra) Se volete coi vostri rumori eccitarmi, volentieri mi tratterrò alquanto su questo tema. (Oh!)

Voi non apprezzate la riserva che un oratore s'impone, eppure è impossibile che la prudenza possa spingersi al punto di tacere interamente quello che si pensa e di che si è convinti. Ma farò meglio; lascerò il giudizio di ciò alla popolazione di Roma e della sua provincia. (Rumori a destra)

Dunque, io dicevo, se questo fu il trattamento usato per altri porti; se nel momento in cui parliamo ve ne sono tuttora due i quali godono ancora delle ottenute proroghe, e sono quindi in possesso della franchigia, nè l'hanno ancora perduta; quale difficoltà può esservi, anzi come si sfugge al dovere di pareggiare alle loro condizioni, almeno in una minima parte, il porto di Civitavecchia, con questa prima ed unica proroga che vi domandiamo?

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che nella sua opinione l'abolizione di un porto franco non produce danni, spiegando che non li produce col tempo, a lungo andare, quando possano svilupparsi gli effetti remoti dall'importante mutamento; ma egli pel primo riconosce, e non potrebbe non riconoscerlo un economista del suo valore, che non possono evitarsi sofferenze e perturbazioni nei primi momenti.

Ora, o signori, ognuno comprende che, appunto per limitare queste perturbazioni e ridurle in tollerabili proporzioni, siasi procurato nelle città, dove prima era il porto franco, costruire ed attivare i magazzini generali, acciò quei depositi di merci, che prima si facevano in franchigia, sotto altra forma potessero ancora effettuarsi; l'utilità di simile precauzione è verità di esperienza e di buon senso, nè alcuno potrebbe metterla in dubbio, altrimenti si sarebbero accordate simili proroghe senza scopo alcuno alle altre città.

Se queste proroghe si sono sistematicamente dal Parlamento accordate per rendere meno sensibile lo spostamento di interessi e la perturbazione economica inseparabile dal grave mutamento, è nello stesso scopo che noi invochiamo dalla giustizia della Camera un eguale trattamento per la città di Civitavecchia.

Ha soggiunto l'onorevole presidente del Consiglio che una proroga solamente fino al 19 aprile 1875, epoca in cui verrebbe a spirare la proroga per Genova, sarebbe insufficiente.

Osserverò che almeno per operare una prima riduzione provvisoria dei locali, che il ministro ricò-

nosce essersi in parte consegnati appena da un mese, ed in parte non trovarsi ancora al giorno d'oggi consegnati, ed altresì per costruire un breve binario di strada ferrata di meno di due chilometri per congiungere il porto all'edificio destinato ai magazzini generali, forse anche pochi mesi potrebbero produrre un qualche risultato. Ma indipendentemente da ciò, se il ministro creda con più provvido consiglio accettare interamente la mia proposta, secondo la quale sino a che in un altro porto qualunque d'Italia rimanga sospesa l'abolizione della franchigia, come in Messina, debba continuare la medesima franchigia benanco in Civitavecchia, io gli sarò assai più grato, nè al certo ritirerò questa parte della mia proposta. Per altro, anche ritirandola, gioverebbe rammentare che il mio emendamento non limita la proroga per Civitavecchia propriamente fino alla data fissa del 19 aprile 1875. Nella mia proposta la proroga dovrà avere effetto fino alla soppressione della stessa franchigia nel porto di Genova.

Ora io attenderò di vedere, se nel 19 aprile 1875 la franchigia verrà effettivamente a cessare nel porto di Genova; ed allorchè ciò avvenga, per quanto il porto di Civitavecchia non abbia potuto fruire per così lungo tempo della proroga come Genova che ne gode oramai da molti anni, tuttavia si rassegnerà al destino comune con la città anzidetta.

Si è accennato che poco lungi dal porto di Civitavecchia, e nelle sue acque esista una quantità raccolta di merci che aspettano il 1875 e lo stabilimento della linea doganale che ora colà non esiste, sperandosi di poter fare un ricco contrabbando, introducendola con infrazione delle leggi doganali.

Ebbene, io dirò all'onorevole ministro delle finanze, che questo pericolo già sarebbe un motivo sufficiente, dal punto di vista dell'interesse finanziario, per consentire la proroga, imperocchè è evidente che non potrebbero questi depositi rimanere colà per lunghi mesi, essi fanno assegnamento sopra l'imminente cessazione della franchigia. Se la franchigia continuerà, voi comprendete che svanirà da sè ogni tentativo di contrabbando.

Quando infine il ministro ha voluto ricercare se potessero esservi ragioni, perchè al porto di Civitavecchia fosse negato un trattamento eguale a quello delle altre città, ha finito per ricadere nella vana obiezione di forma addotta dall'onorevole Mantellini, alla quale ho già risposto. Certamente, o signori, ciò che si consentirà al ministro di percepire non sarà che il prodotto delle dogane, prodotto non certo e determinato, ma eventuale, e da percepirsi secondo le leggi. Ora, se a questo primo articolo, il quale stabilisce quali leggi dovranno essere osser-

vate, aggiungerete il lieve emendamento da me proposto, nulla sarà alterato nel sistema del progetto di legge, ed intanto non si farà alla città di Civitavecchia ed a Roma e sua provincia una imprudente ed enorme durezza.

Spero, signori, che tutte queste ragioni basteranno a convincervi. Vorrei anzi pregare l'onorevole ministro a non prendere sopra di sè l'odiosa responsabilità, che sarà tutta sua, di così ingiusto ed improvido rifiuto, dappoichè è evidente che se egli vorrà acconsentire, in questa Camera non vi sarà alcuno disposto a ricusare alla provincia romana questo, che non è un trattamento di favore, ma di eguaglianza e di giustizia. Che egli non commetta l'errore di far uso dell'influenza ministeriale per fare appello alla parte della Camera che vota per lui, anche in una questione così poco importante rispetto all'interesse finanziario, ma che d'altra parte è importantissima per non seminare continuamente il dispiacere ed il malcontento in mezzo a popolazioni (*Rumori a destra*), che abbiamo il dovere di tener care e bene amministrare.

Si, dirò a chi fa rumore, proceda il ministro in questa perigliosa via, vada innanzi nel suo deplorabile sistema; per amor del paese me ne dispiace... egli non sarà più tra breve su quel banco, ma i tristi effetti della sua amministrazione resteranno; allora si giudicherà imparzialmente se dell'amministrazione di Roma e provincia l'Italia potrà dichiararsi soddisfatta, se non siansi ciecamente accumulate ragioni positive e fondate di malcontento per una serie d'improvvide durezza.

Io spero ancora che l'onorevole presidente del Consiglio, meglio riflettendo nel momento del voto, comprenderà che non avendo egli presa questa iniziativa, mancherebbe ai doveri di giustizia e di buon governo, ostinandosi a resistere con inflessibile tenacità ad una proposta così equa e così modesta, come quella che attende il suffragio della Camera.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso accettare questa attribuzione di durezza e di vessazione, quasi che dipendesse da me il portare e il non portare a Civitavecchia questo fatto; è un fatto che risulta dalla legge.

MANCINI. Chiedo quello che si è dato ad altre città...

MINISTRO PER LE FINANZE. Non è vero: l'ho già detto, e dichiarato.

Prima di tutto non l'ho data; in secondo luogo non è vero che sia stata data a tutte le altre città senza nessuna proroga; in terzo luogo io non fo altro che eseguire la legge.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Negrotto. (*Movimenti d'impazienza*)

NEGROTTÒ. Prego la Camera di ascoltarmi un momento...

PRESIDENTE. Facciano silenzio, è impossibile si proceda con questi rumori...

NEGROTTÒ. Per pochi minuti...

L'onorevole Mancini chiedendo al Governo di volere rimandare la proroga per l'abolizione del porto franco di Civitavecchia, lo pareggiava al porto franco di Genova.

Io mi credo in dovere di far notare che vi passa una grande diversità tra l'uno e l'altro, poichè Civitavecchia è una città franca, mentre il porto franco di Genova non comprende la città, ma è invece un vero e proprio *punto franco* circondato di alte mura, e quando le merci dal detto punto franco sono introdotte in città, a meno che nol siano per transito, pagano i diritti doganali come se sortissero dalla nave, od entrassero nello Stato dalle frontiere.

MANCINI. E Messina?

NEGROTTÒ. Fatte queste dichiarazioni, debbo aggiungere che pendono delle trattative fra le principali Camere di commercio marittime del regno ed il Governo (e come ben vede la Camera queste non si riferiscono soltanto a Genova) per vedere se non sarebbe il caso di aggiungere qualche articolo alla legge sui magazzini generali, ovvero di fare una legge speciale, mediante la quale si potesse concedere alle più importanti città marittime commerciali del regno, non dico la parola, *porto franco*, perchè altrimenti ve ne spaventate, ma dei punti franchi, degli scali franchi o depositi franchi, chiamateli come volete, i quali saranno di una grande utilità per il commercio nazionale.

Ho creduto utile fare questa riserva, perchè non avrei voluto che con un voto della Camera si fosse così all'impensata pregiudicata una questione che, come ho già detto, non interessa solamente Genova, ma bensì tutto il commercio italiano. E tanto è ciò vero, che le principali Camere di commercio del regno mostrano di prendervi il maggiore interesse. (*Bene!*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io debbo dire che la parola *trattative* che ha poc'anzi pronunciato l'onorevole Negrotto non è esatta. Giacchè questa questione è sorta, fa uopo che la Camera sappia come stanno le cose. È verissimo che le Camere di commercio hanno più volte fatto dei memoriali in favore di quelli che essi chiamano punti franchi. Anche ultimamente io ebbi occasione di ricevere una deputazione delle Camere di commercio, la quale mi espone le sue ragioni su questo argomento.

Io non potei dissimulare che la mia opinione è contraria, i magazzini generali con una legge assai

larga possono bastare all'uopo. Non rinunziar però di esaminare le loro ragioni, e dissi a quei signori che si erano a me presentati che avrei studiato la questione.

Questo è lo stato delle cose. Per conseguenza la parola *trattative* non potrebbe essere rigorosamente esatta. Io non mancherò in altra occasione di parlare di quest'argomento. Nel resto, quanto ha osservato l'onorevole Negrotto è molto giusto, perchè è ben diverso quello che i Francesi chiamano *entrepôt franc* da una città franca. In questa parte egli ha ragione.

Voci. Ai voti! ai voti!

SELLA. (*Della Commissione*) I membri della Commissione del bilancio che sono sopra questo banco, ad eccezione di uno, mi incaricano di dire che la Commissione è d'avviso che si debba respingere la proposta fatta dall'onorevole Mancini.

Basti ricordare che qualunque sia stata la ragione che ha indotto il legislatore a stabilire termini diversi per la scadenza dei diversi porti franchi (imperocchè diversi furono i termini stabiliti per Ancona, Venezia, Messina, Genova, Livorno), tuttavia questi termini furono osservati.

Si noti poi che, come ha osservato l'onorevole Negrotto, e come ha riconosciuto l'onorevole ministro delle finanze, la questione del porto franco, come quello di Genova, non ha nulla che fare colla questione della città franca propriamente detta.

Quanto alla questione dei lavori da farsi in Civitavecchia, debbo ricordare alla Camera che quando venne a cessare la franchigia di Venezia, anche colà i lavori che si desiderava di fare per i magazzini, non solo non erano compiuti, ma non erano nemmeno cominciati. Cosicchè vi sarebbe disuguaglianza di trattamento, se per questo motivo si accordasse a Civitavecchia quella proroga che non fu concessa a Venezia.

Poichè l'incarico della Commissione mi ha indotto a prendere la parola, io desidererei fare una raccomandazione all'onorevole presidente del Consiglio e ministro delle finanze, ed è la seguente.

Io ho udito con piacere come egli abbia riconosciuto che quel piccolo tratto di ferrovia, che occorre per riunire il deposito delle merci all'arteria delle strade ferrate, debba essere fatto; ma egli aggiunse che credeva che quel lavoro dovesse essere fatto soltanto quando le ferrovie romane fossero passate in proprietà dello Stato. Io credo questa questione molto più importante di quella della franchigia, poichè oramai l'effetto dell'abolizione della franchigia, commercialmente parlando, si può dire scontato, ed il prorogarla di pochi mesi io credo che farebbe più danno che vantaggio a Civitavec-

chia. Ma la questione del tronco ferroviario che unirebbe questi magazzini alla linea ferroviaria è certamente assai più importante; giacchè non vuolsi dimenticare che nelle quistioni di commercio molte volte pochissimi centesimi decidono una merce a prendere una strada piuttosto che un'altra, ed anche a non muoversi affatto.

Quindi io desidero raccomandare caldamente all'onorevole ministro delle finanze di volere considerare se non sia fra le cose che deve fare la società stessa delle ferrovie romane, fino a che continua coi fondi che pure, nelle disgraziate condizioni in cui siamo, essa tiene a disposizione, di iniziare al più presto questo piccolo tronco onde riattaccare i magazzini alla ferrovia. Io credo che, come una società ferroviaria, od il Governo, se esso fosse il possessore della ferrovia, deve fare le stazioni, così deve pur fare quei tali piccoli brani che congiungono i porti alla linea ferroviaria.

Io credo che se l'onorevole ministro potesse sopra questo punto, non dico rispondere definitivamente, poichè forse la questione gli giunge nuova, ma almeno dare una risposta che aprisse l'adito alla speranza, le parole sue, non so in questo momento, perchè potrebbero essersi sollevate delle passioni, ma certo più tardi avrebbero effetto molto importante.

MINISTRO PER LE FINANZE. Fui io precisamente che feci risaltare questo punto; perchè nel concetto primitivo era il comune stesso che doveva mettere i suoi magazzini generali in unione colla ferrovia. Quando io andai a Civitavecchia ed esaminai tutto il vero stato delle cose, fui il primo a dire che l'esecuzione di questo raccordamento, mi pareva spettasse veramente alla società posseditrice delle ferrovie romane. Ed ebbi poi più volte a parlarne col mio collega dei lavori pubblici, e fummo d'accordo su questo punto.

Il solo dubbio che mi rimane è se, pendente questa questione del riscatto, si possa obbligare la società a farlo, quantunque sia un tronco che si costruirebbe presto, non trattandosi neppure di due chilometri. Ad ogni modo io prenderò in considerazione questa questione, e farò tutto il possibile perchè sia risolta soddisfacentemente.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI. Io non entro nella questione se possa essere a carico della società ferroviaria, non il costruire la stazione, ma il mettere in comunicazione il porto con un edificio di magazzini generali; ma la sola prospettiva di una simile quistione mi farebbe temere, che se l'onorevole Sella intende raccomandare al ministro delle finanze di obbligare la

società delle ferrovie romane a costruire questa piccola ferrovia, che il Ministero stesso riconosce potersi con grande rapidità, in brevissimo spazio di tempo, eseguire, potremo aspettarla per più anni, e si lascerebbe prima sviare e disperdere dal porto di Civitavecchia ogni suo commercio, perocchè l'onorevole Sella deve sapere qualche cosa della difficoltà di condurre a termine simili quistioni con società ferroviarie, rammentando qual ritardo siasi opposto anche alla semplice demolizione delle poche casupole che deturpavano da tanto tempo la stazione di Roma.

Intanto, poichè si è d'accordo nel riconoscere l'importanza e la necessità di quel breve lavoro di accordamento del porto di Civitavecchia coi locali da convertirsi a magazzini generali, oso ancora una volta invocare l'adesione del ministro, ed in ogni caso quella della Camera, acciò se non vogliasi concedere la dilazione finchè duri la proroga accordata a Messina, almeno non si neghi una dilazione per Civitavecchia nel limite stesso della durata della proroga concessa a Genova.

Nè sussiste la considerazione vagamente addotta, che le condizioni di Genova siano diverse, dappoichè per Messina la franchigia è dell'intera città, ed indipendentemente da ciò Genova gode delle proroghe fin dal 1867, cioè da ben otto anni. Perchè dunque la città di Civitavecchia, ultima venuta coll'annessione nell'amplesso delle italiane città sorelle, dovrà dal Ministero, senza necessità e per gratuito arbitrio, vedersi rifiutare anche una sola proroga di pochi mesi? (*Rumori*)

Voi, signori, fate cenni d'intolleranza; vorrei attribuirli all'ora inoltrata; ma a me ed ai miei amici di questa parte della Camera importa respingere ogni solidarietà nell'accusa, che con ragione potrebbe esserci mossa, di non preoccuparci abbastanza del dovere che ci stringe ad usare giustizia eguale anche a Roma ed alla sua provincia, senza pregiudizio dello Stato, e senza concorso di gravi impedimenti, e ad astenerci dal cagionare danni e perturbazioni economiche, senza scopo, ma per capriccio, ad un'innocente popolazione, disordinandone gli interessi. (*Rumori*)

Si agitano pure i sostenitori del Ministero. Per me l'unità d'Italia è indistruttibile; perchè, se potesse mai infrangersi, chi assume la responsabilità di provvedimenti di questo genere se ne farebbe l'imprudente demolitore. (*Rumori a destra*)

SELLA. Comincerò col dire per parte mia e degli altri che in questa questione non accetteremo la proposta dell'onorevole Mancini, che non crediamo, ciò facendo, di mancare a nessun sentimento verso nessuna parte del regno; e credo che in realtà

prima condizione dell'assetto di un regno sia il rispetto alla legge, sia l'eguaglianza...

MANCINI. Non si tratta di legge rispetto a Genova ed a Messina?

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Mancini. Continui, onorevole Sella.

SELLA. L'onorevole Mancini dovrebbe sapere che qui non si tratta *de jure constituendo*, ma *de jure onstituto*. Quando si fecero le varie leggi per l'abolizione dei porti franchi, si fecero ampie discussioni che ora non è il caso di riaprire, e non fu senza ragioni gravi che si assegnarono tempi diversi alla scadenza delle diverse franchigie.

Se si volesse oggi stabilire che la abolizione delle diverse franchigie dovesse farsi lo stesso giorno, gli onorevoli Maurogònato, Maldini ed altri Veneti che qui stanno potrebbero domandare di riavere il porto franco per Venezia.

MAUROGÒNATO. Non lo domanderemmo.

SELLA. Non lo domanderebbero.

Infatti il porto franco arreca gravi inconvenienti; mette una città nell'impossibilità di avere fiorenti industrie. Qualunque oggetto fabbricato che si voglia introdurre nelle altre parti del regno, è considerato come merce estera. Io stesso credendo, qualche anno fa, mio dovere di cittadino di visitare stabilimenti industriali, e recatomi perciò in Venezia, vi ho udito lagnanze assai vive riguardo al porto franco. Quindi, se vi sono industrie in Civitavecchia, sono certo che anche colà non si vorrà la continuazione del porto franco.

Ma lasciamo quest'argomento.

L'onorevole Mancini dice che questi pochi metri di riattaccamento dei magazzini colla ferrovia possono durare ancora chi sa per quanto tempo, ed ha voluto addurre in prova la questione delle famose casipole della stazione di Roma.

Ma sa l'onorevole Mancini perchè tale questione non si scioglieva? Perchè si doveva carteggiare fra vari uffici, cioè fra il Ministero dei lavori pubblici, il municipio di Roma, la direzione delle ferrovie stabilita in Roma e la direzione delle ferrovie stabilita in Firenze. Con tutto questo carteggiare non si finiva mai, finchè si trovò un uomo di buona volontà, il quale disse: farò anche il portalettere, se occorrerà, purchè la cosa finisca. Egli andò al Ministero dei lavori pubblici, si recò presso il sindaco, nell'ufficio delle ferrovie in Roma, e poscia in Firenze; dappertutto trovò cortese accoglienza e buone disposizioni, e così tutto fu in breve accomodato. Credo quindi che anche nella questione attuale, se si fa a questo modo, se un uomo di buona volontà prende in mano la questione, la cosa possa finire presto.

Io mossi una preghiera all'onorevole ministro, ed è di prendere la cosa in considerazione. Parmi che codesti piccoli riattaccamenti spettino al proprietario della strada ferrata, il quale, come ha detto l'onorevole Minghetti, ha anche interesse perchè la cosa si faccia al più presto. Io vedo che in altra città fu ritenuto che il riattaccare la strada ferrata al porto entrava negli obblighi e nelle convenienze del proprietario della strada ferrata.

Io non ho più altro da dire, ma i miei onorevoli colleghi ed io persistiamo nel non accettare questa proposta, credendo di fare una cosa la quale è voluta dalla legge e dalla giustizia, e la quale, in fondo, non è dannosa alla città stessa, per la quale si interessa l'onorevole Mancini, e per la quale ci interessiamo tutti quanti non meno di lui.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Leggo la proposta dell'onorevole Mancini.

MANCINI. Domando che sia posta ai voti per divisione. Prima *Messina*, e poi se non fosse accettata, *Genova*.

PRESIDENTE. Dopo l'articolo 1 l'onorevole Mancini farebbe questa aggiunta:

« Rimarrà però sospesa la soppressione delle franchigie doganali nel porto di Civitavecchia fino allo spirare della proroga già concessuta alla soppressione parimente stabilita per legge delle stesse franchigie nei porti di Genova e di Messina. »

Metterò prima ai voti la prima parte che finisce colle parole « nel porto di Messina » invece delle parole « nei porti di Genova e di Messina. »

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la prima parte della proposta dell'onorevole Mancini, è respinta.)

Ora viene la seconda parte, vale a dire che questa franchigia non deve più durare quanto quella del porto di Messina, ma quanto durerà la franchigia del porto di Genova.

Quelli che approvano questa seconda parte sono pregati di alzarsi.

(La Camera respinge.)

Ora metto ai voti l'articolo 1 che ho già letto.

(È approvato.)

MANTELLINI, relatore. Domando la parola sopra il capitolo 21, *Delle poste*, per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANTELLINI, relatore. Eravamo in Commissione del bilancio quando è passato il capitolo delle poste.

Questo capitolo è iscritto per lire 50,828,961, perchè c'erano 428,000 lire, valuta di francobolli postali per servizio della Camera. Codesta valutazione era nel concetto che le spedizioni si facessero in plico chiuso; ma, dacehè è stato deliberato che

le si farebbero sotto fascia, le 428,000 lire non occorrono altrimenti, e bastano 28,000 sole; d'onde il capitolo rimarrebbe stanziato nella somma di lire 50,428,961, cioè a dire 400,000 lire meno.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole relatore fa osservare che il capitolo 21 fu approvato in lire 50,828,961, ma che in questo capitolo vi è una partita di 400,000 lire che egli ha attribuito alle spese necessarie per il servizio postale della Camera.

Ora, la Presidenza ha esaminato questa questione, ed ha creduto che si possa fare una riduzione su questo capitolo...

MANTELLINI, relatore. Di 400,000 lire tonde.

PRESIDENTE. Perciò bisogna diminuire il capitolo.

Prego adunque l'onorevole relatore di modificare lo stanziamento proposto sul capitolo 21, onde la Camera possa domani discuterlo.

« Art. 2. Sono mantenute anche per l'anno 1875, in tutte le provincie del regno, le ritenute sugli stipendi, sui maggiori assegnamenti e sulle pensioni autorizzate colla legge del 18 dicembre 1864, numero 2034, e l'aumento d'imposta, di cui all'articolo 1 della legge 26 luglio 1868, n° 4513, e all'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n° 5784. »

SULLI. Io farò una semplice interrogazione all'onorevole ministro onde dichiarare se egli intende nei successivi bilanci di mantenere l'esacerbazione sulla ritenuta degli stipendi che è imposta dalla legge 18 dicembre 1864. Egli già sa che nel 1866 doveva cessare la straordinaria ritenuta che deploro, ed egli più volte dichiarò doversi menomare dallo Stato il disagio degli impiegati. Da quell'epoca sono oramai decorsi dieci anni, e nulla si è fatto. Se nell'animo dell'onorevole ministro durano ancora quelle sue idee, io, cessando dalla continuazione della legge 1864, lo pregherei a voler concorrere all'alleviamento della sorte degli impiegati, specialmente di coloro che godono piccoli stipendi, la di cui condizione è resa sempre più misera dalle ritenute di cui discorro e di cui discorsi in quella tornata in occasione del capitolo di questo bilancio sulle ritenute degli stipendi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se dovessi oggi pronunziarmi, non credo che il nostro bilancio ci permetta di cancellare ora questa somma.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni metto ai voti l'articolo 2.

(La Camera approva.)

« Art. 3. È continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del Tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei Buoni del Tesoro in circolazione non potrà eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni domandabili alle Banche ed ai Banchi. »

(La Camera approva.)

« Art. 4. È concessa al ministro delle finanze la facoltà di ritirare dal consorzio delle Banche di emissione 50 milioni di biglietti consorziali in acconto della somma di mille milioni autorizzata coll'articolo 2 della legge in data 30 aprile 1874, n° 1920. »

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sambuy.

Voci. Domani! domani!

DELLA ROCCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare.

DELLA ROCCA. Siccome è assente l'onorevole guardasigilli, io pregherei l'onorevole presidente a voler rimandare lo svolgimento del mio disegno di legge dopo le vacanze. Ho già fatto parola di ciò all'onorevole guardasigilli.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto la Camera che furono già da più ore depositate nella Segreteria le relazioni sulle elezioni dei collegi di Caltanissetta, Orvieto, Prizzi, Siracusa, Recco, Roma, 4° collegio, Monteleone, Chiaravalle, Velletri e Novi Ligure. Perciò le relazioni su queste elezioni sono all'ordine del giorno. Quindi continuerà la discussione del bilancio sull'entrata.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1875;
- 3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Pissavini pel miglioramento delle condizioni dei maestri elementari;
- 4° Discussione del progetto di legge per un dono nazionale al generale Garibaldi.

